Telefono 1-68

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Sabato 31 Ottobre 1908 (Conto corrente con la Posta) UDINE (Conto corrente con la Posta) Anno - XXXII - N. 261

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 25 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1, gennaio, 1, aprile, 1, luglio e 1 ottobre andando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione — INSERZIONI: La linea di punti 7 quarta pagina Cent. 30 — Terza pagina dopo la firma del gerente Lire 1.50 per linea — Corpo del giornale Lire 2 la linea.

La dibattuta questione dell'acquedotto di Naclanz.

La parola del medico provinciale.

Dal nostro egregio medico provinciale cav. Fratini riceviamo, con preghiera di pubblicazione, le seguenti esplicite dichiarazioni sulle questioni ultimamente dibattutesi nei giornali circa l'acquedotto consorziale di Naclanz. Non vi ha certo chi disconosca in questo momento la grande importanza della parola del capo autorevole dell'igiene pubblica della provincia, parola seria e disinteressata di scienziato e di uomo di cuore, che sarà senza dubbio, da chi di ragione, tenuta nel debito conto. Ecco quanto egli dice:

Sulla opalescenza dell'acqua della sorgente Naclanz.

Nella riunione di Cividale del 10 corr. a chi chiedeva schiarimenti circa l'*opalescenza* che in seguito alle grandi pioggie si riscontra talvolta nell'acqua della sorgente Naclanz io dichiarai che quel fenomeno (il quale non deve essere confuso coll'*intorbidamento* volgare propriamente detto, sempre sospetto o addirittura pericoloso) è un fenomeno puramente fisico, dovuto ad argilla colloide trascinata dall'acqua nei suoi giri sotterranei, argilla che passa attraverso ai filtri più perfetti così naturali come artificiali e che impartisce all'acqua stessa in grande massa quella tinta antipatica che ci lascia in verità alquanto perplessi, se non venisse la scienza a tranquillizzarci.

Le polemiche ultimamente dibattutesi sui giornali intorno a questo fenomeno ritenuto erroneamente proprio della sola sorgente Naclanz, polemiche che minacciano forse di far tramontare un grandioso e utilissimo progetto, mi obbligano a tornare sull'argomento per dichiarare pubblicamente quanto segue:

I) — L'opalescenza delle acque sorgive, che non ha nulla a che fare col vero intorbidamento sempre temibile, è un fenomeno che si riscontra assai di frequente nelle acque che scaturiscono dai terreni terziari e cretacei e in generale da tutti i terreni marnosi o argillosi anche più antichi. Noi possiamo quindi con un po' d'attenzione, dopo le pioggie, riscontrarlo in quasi tutte le sorgenti delle prealpi alimentanti i nostri migliori acquedotti. Come si riscontra nell'acqua della Naclanz, lo si può riscontrare, guardando attentamente, in quelle vicine, dell'Arpit e del Pojana, perchè esse pure derivano dai medesimi terreni e colle identiche modalità per vie cavernicole.

II) — La semplice opalescenza delle acque sorgive non ha, fortunatamente, nei riguardi igienici, alcuna importanza, perchè quel fenomeno non influisce sinistramente sui caratteri batteriologici delle acque stesse, che sono appunto quelli ai quali più che altro noi dobbiamo guardare, esigendo che non lascino dubbio alcuno. Anche esaminate durante il periodo della opalescenza tali acque mostrano il solito loro contenuto batterico, che si altera invece grandemente, moltiplicandosi, per lo intorbidamento volgare anche leggiero. L'analisi batteriologica dell'acqua della sorgente Naclanz da me raccolta riuscì ottimamente, come ottimamente riuscì anche quella della sorgente Pojana, essa pure da me raccolta, essa pure per me acqua opalinizzabile. Ambedue queste acque possono tranquillamente alimentare pubblici acquedotti, ed è una sterile, pericolosa campagna quella che si fa per l'una piuttosto che per l'altra, mentre si dovrebbe ora guardare solo alla opportunità del momento.

III) — Le acque assolutamente limpide non si hanno che dai terreni silicei, ma qui esse presentano un difetto d'altra natura, sono cioè poverissime di sali.

IV) — Dal sovra esposto apparisce che il trovare in pratica un'acqua potabile assolutamente senza difetti è cosa assai difficile e rara. Altro è l'igiene teorica, che vorrebbe giustamente tutto perfetto, tutto inappuntabile, altro è l'igiene pratica, che si trova di continuo alle prese colle forze maggiori d'ordine naturale, d'ordine tecnico, d'ordine finanziario, e che è costretta per ciò a piegarsi, a transigere, a umiliarsi anche talvolta, pur di ottenere però sempre un certo bene, del quale non si tarderà a vedere i frutti.

V) — Pel caso nostro, a voler essere troppo teorici ed esigenti si arrischia di perdere tutto. Da ben 18 anni noi permettiamo, anzi raccomandiamo, nel basso Friuli, il largo uso dell'acqua fornita da pozzi artesiani profondissimi, acqua che è batteriologicamente sicura ma chimicamente cattiva; e con ciò abbiamo avuto la soddisfazione di veder letteralmente scomparsi il tifo, la dissenteria e le altre infezioni da acque impure, che prima laggiù dominavano endemiche.

Il momento che passa è quanto mai solenne e decisivo pei comuni interessati nel grande acquedotto consorziale di Naclanz. Noi però abbiamo la coscienza di aver fatto il nostro dovere.

Fratini Fortunato
medico provinciale

La lettera di rinuncia dell'ing. De Toni.

Abbiamo pregato l'amico ing. Lorenzo De Toni di comunicarci copia della motivata lettera con la quale egli rinunciava a far parte della nuova commissione testè nominata dal Consiglio comunale cividalese, per nuovi studi sulla possibilità di togliere l'acqua dalla fonte Poiana, in territorio italiano; ed egli gentilmente accondiscese. La pubblichiamo per intiero, trattandosi di una questione importante e che interessa tanta parte della Provincia.

Udine, li 29 ottobre 1908.

All' On. Municipio di Cividale.

Già nel maggio del 1907, quando il Comune di S. Pietro al Natisone decise di derivare l'acqua dalla sorgente Na-Klanz ed il Comune di Premariacco si occupava per l'acquedotto di Montina, mi parve doveroso di avvertire cod. on. Municipio del pericolo di perdere questi due importanti Comuni nel Consorzio per l'acquedotto di Cividale, e dichiarai meritevole di considerazione la possibilità di un acquedotto dalla sorgente Na-Klanz, buona ed abbondante, e che se vi era qualche dubbio di lieve intorbidamento durante le piene, tale dubbio esisteva pure per la sorgente Pojana.

In tale circostanza consigliavo di ricorrere ad uno specialista, affinchè la On. Amministrazione Comunale fosse in grado di risolvere immediatamente il problema ricorrendo alla sorgente Na-Klanz o di liberarsi da ogni responsabilità quando il provvedimento non fosse stato riconosciuto opportuno.

Il consiglio non venne accettato, ma dopo che più di un geologo, più di un chimico e d'un igienista consigliarono il Comune di S. Pietro a costruire l'acquedotto dalla sorgente Na-Klanz, parve per un momento che anche Cividale volesse entrare in consorzio con altri sette Comuni per quel provvedimento.

Interpellato, accettai di occuparmi del progetto, assieme all'ing. Nigris, ed accettai perchè si trattava di ampliare l'acquedotto già da me progettato per S. Pietro al Natisone e di studiare un mezzo per raggiungere nelle pratiche questo Comune che non avrebbe tollerato ritardi.

Sorse allora la voce dell'ing. de Paciani per ritornare alla primitiva idea di derivare il Pojana, voce che trovò eco nell'On. Consiglio Comunale, nella seduta del 26 corr., e si venne alla nomina di una commissione per pronunciarsi sulla possibilità di usufruire della Pojana per l'acquedotto di Cividale.

Questa commissione un anno e mezzo fa sarebbe stata indiscutibilmente utilissima, oggi porta un ritardo dannoso alle pratiche per il costituendo Consorzio. E poi, se si eccettui il prof. Musoni, tutti gli altri membri della Commissione, me compreso, sono di molto discutibile competenza a trattare l'argomento che riveste specialmente carattere idro-geologico.

D'altro canto, il cav. Musoni si è già pronunciato favorevole alla derivazione della sorgente Na-Klanz, ed io, dovendo occuparmi immediatamente della costruzione dell'acquedotto di S. Pietro, mi trovo in una posizione molto delicata, tanto più che già si discute di un consorzio tra gli altri principali comuni e S. Pietro, sempre per una derivazione dalla sorgente Na-Klanz.

Quindi, trovando ora inopportuna la nomina della Commissione, sembrandomi che non corrisponda allo scopo la scelta dei membri ed io personalmente essendo in condizioni troppo delicate per poter accettare l'onorifico incarico, sono dispiacente di doverlo declinare, dichiarandomi gratissimo della fiducia dimostratami.

Prima di chiudere la presente, sebbene io avessi preferito di lasciare agli idro-geologhi le indagini di loro competenza, dal momento che l'ing. de Paciani inizia la discussione anche da questo lato, per quanto possa valere, espongo pure la mia opinione.

In primo luogo non credo provato che la sorgente Pojana non s'intorbidi e la testimonianza del pastore Birtig che durante le piene ne vedeva l'acqua distinta dall'altra torbida del Natisone è cosa molto relativa e ben diversa dal confronto con l'acqua distillata negli appositi tubi. Poi, se si osservano le carte topografiche, specialmente la nuova austriaca, si vede che la Pojana sgorga proprio dove era il vecchio letto del Natisone che venne spinto innanzi dal cono di dejezione del torrente che vi confluisce discendendo dalla montagna, e mentre lungo la sponda sinistra del Natisone si riscontrano molte sorgenti, ciò non avviene alla sponda destra, e di abbondanti, oltre la Pojana, ne ho notata un'altra sola, un chilometro a valle di Stupizza, ma che è risorgente; quindi ho tutta la ragione di dubitare che anche la Pojana sia, almeno parzialmente, di questa natura; e se a ciò non va attribuita molta importanza perchè anche a Udine si beve acqua di risorgente, non si deve però esagerare tanto i meriti della Pojana.

Del resto, io non comprendo perchè si voglia combattere tanto l'idea di provvedere immediatamente l'acqua con la sorgente Na-Klanz, dal momento che basta in seguito allungare la conduttura per avere l'acqua della sorgente Pojana, senza nessun inconveniente nè per i diametri delle tubulature nè per il carico, giacchè quest'ultima sorgente è più alta della Na-Klanz del solo carico che in quel tratto di due chilometri e mezzo va consumato nelle tubulature; e ripeto che sono conviuto che i fatti dimostreranno inutile di pensare a quell'allungamento.

Con la massima osservanza

dev. obbl.mo
ing. **L. De Toni.**

Dopo scritta ed anche inviata la surriportata lettera al Comune di Cividale, ho visto presso il collega ing. Schiavi il progetto di presa della sorgente Pojana, che subì acerbe critiche da parte dell'ing. de Paciani. Constatai che l'ing. Schiavi progettava sulla sinistra ciò che l'ing. de Paciani vorrebbe fare sulla destra e, salvo a provvedere nei due casi a quei lavori di protezione che si riservano sempre all'atto pratico, non trovo giustificate le critiche mosse al progetto Schiavi.

Un'altra rinuncia.

Una lettera da Cividale c'informa che anche il prof. cav. Musoni ha declinato l'incarico di far parte della nuova commissione.

Polemica cortese.

A proposito di socialismo.

Riguardo la questione morale sulla quale mi piacque fermarmi, il Grassi mi porta innanzi l'autorità del Sorel per confutare... io non ho proprio capito che cosa. Io spero che il mio egregio avversario non si azzardi a ricercare nei miei articoli una nuova contraddizione. Per quanto mi dichiari ammiratore del Sorel, non mi è mai sfuggita una confessione di fede soreliana. Il mio amore per la causa della democrazia si rafforza e si integra nell'ideale cristiano, è quasi un atteggiamento del mio spirito religioso.

Il Grassi afferma che la « morale cristiana ebbe il suo successo storico », il che equivale a dire che ha fatto il suo tempo. Come lo dimostra egli? E che cosa intende per morale cristiana? Mistero! — Più innanzi esce con questo periodo: Se la morale dominante nell'attuale società è il risultato o pur anche il residuo della morale biblica o cristiana o buddista o capitalista, siamo dei perfetti immorali. »

Sig. Grassi, abbandoniamo la retorica bolsa degli oratori da comizio, anche se sono dei buoni marxisti. La morale cristiana è contenuta tutta in pochissime parole che sembrano, anzi che sono così semplici, ma sublimi: *Ama il tuo prossimo, come te stesso, per amor di Dio: fa agli altri ciò che vorresti fatto a te stesso.* Nell'osservanza di questi precetti sta tutta la perfezione cristiana: essi involgono e ispirano tutta l'attività pratica di un buon credente. Certo deve essere *un buon credente*: il suo Dio — il Dio che gli comanda l'amore e il sacrifizio — non deve essere soltanto un concetto, un'astrazione. Il Dio del Cristiano, deve trovar aperta la via della coscienza, esservi presente, impossessarsene.

Non lo comprende, questo Dio, se non chi ha e cerca di sviluppare in sè il *senso del divino.* La morale non è altro che un culto alla Divinità praticato nei rapporti con gli uomini. Chi ama Dio ama gli uomini ed ha vivo il sentimento della solidarietà.

La morale cristiana non è quella praticata oggi, dalla maggioranza degli uomini che osano chiamarsi cristiani. La morale del Vangelo si trova attuata nella sua pienezza solo nelle prime comunità cristiane e in gran parte nei movimenti democratici del Medio-Evo. La bontà di un ideale, la sua efficacia pratica si rintraccia in quanto di buono esso ha prodotto, nelle anime grandi ch'esso ha suscitato: il marcio che sotto la sua etichetta si nasconde non gli può essere attribuito. La teoria del materialismo storico non contiene tutte falsità.

Secondo me Marx errava quando incitava i proletari a *protestare* in nome di una loro morale contro la morale di *lor signori.* Non si *protesta* in nome di *una* morale contro un'*altra* morale, ma in nome *della morale.*

La morale nella sua essenza è eterna: sono gli uomini che la falsano o la adattano alle loro cupidigie. L'essenza di essa si ricerca in chi la vive nella sua integrità, quali si siano le applicazioni che variano a seconda del variare delle situazioni storiche.

« L'uomo che sente la forza della sua cultura e della sua virilità studia, ammira, invade; quest'è la conquista della felicità, sempre però relativa; mentre lei, sig. Rovina, concepisce per l'uomo la felicità vera. Concetto anarchico.» Dove, sig. Grassi, ho detto questo io? Che la felicità, anche relativa, consista nella scienza, io lo nego. La scienza dà le sue soddisfazioni, e non piccole, certo, ma di ordine puramente intellettuale, non morale. La scienza lascia freddo il cuore, non plasma una sola coscienza morale. Giuseppe Mazzini non è diventato un apostolo per merito della scienza. La dottrina gli ha insegnato quali erano i mezzi e in quali termini doveva realizzarsi il divino desiderio che gli premeva il cuore.

Non ammetto poi, come crede il Grassi, la felicità completa in questa vita; la felicità per me è in Dio, quando lo spirito umano vi si adagi santificato di bontà, di amore, di purezza di desideri, di perfezione spirituale.

E non ammetto neppure che il cristiano possa realizzare tutta la sua morale. La morale va divenendo in noi o meglio il nostro spirito si eleva gradualmente, a poco a poco, in uno sforzo di liberazione dalle tendenze inferiori, verso il possesso della sua autonomia. E' per questo che il cristianesimo mi appare come la religione della solidarietà, appunto per le finalità etiche ch'esso affaccia all'uomo, a tutti gli uomini, i quali si aiutano, si correggono a vicenda, si comunicano l'un l'altro il calore della loro religiosità e la divina fiamma dei desideri buoni.

Ecco la morale cristiana, eterna, sempre identica nella sua essenza, che *diviene* nelle coscienze cristiane premute dalla voce di Dio il quale parla sempre a chi lo invoca, datore di gioie spirituali.

Sig. Grassi, ho finito, e prendo commiato. La polemica non è veramente esaurita, perchè certe cose non le ho toccate neppure di sfuggita in questo articolo, e perchè temi importanti come questi di cui noi ci occupiamo, hanno bisogno di sempre maggiori dilucidazioni; ma ella sa ch'io scrivo quando posso e che non sempre il tempo è a mia disposizione. Resta però a lei il diritto di chiudere.

Ma io non mi ritiro prima di averle espresso la mia simpatia, come avversario leale e sincero. La divergenza d'idee, contro le consuetudini invalse nella nostra città, non ci ha impedito di trattarci da gentiluomini e di guardarci con occhio ben volo. Se si facesse sempre così!.... Ricorda le grida e le urla sguaiate che accolsero le mie parole a Paderno e la malafede di chi profittò della ineducazione proletaria per trionfare sul giovane avversario, che non poteva più replicare? Ma via, son cose ormai vecchie!

Saluti.

Udine, 29 ottobre 1908.

Natale Rovina.

Il presente numero consta di sei pagine.

Vedi appendice in VI pagina

Nel Friuli, impressioni.

CASSACCO.

Presso Tricesimo, nella vasta cornice d'uno dei più bei panorami friulani, sorge bruno e severo il pittoresco castello di Cassacco.

Noi andavamo, in quel giorno, tra lo sfolgorio d'oro dell'autunno, in quel riso sano e gagliardo della piccola Patria. E, fra questa superba bellezza, e, più ancora, in quest'esuberante serenità, mi veniva in mente, stizzandomi ed esilarandomi, la prevenzione leggendaria che trasforma il Friuli nell'isola Francesco Giuseppe, e che suggerì ad una persona d'una città d'Italia, un'atterrita esclamazione: « Io venire! Ma se nel Friuli c'è sempre neve, se a Udine, d'inverno, nel Giardino grande, scendono gli orsi! » Ed era una persona distinta, non c'è che dire. Poveri friulani! Si credono confinati tra i ghiacci, tra le nevi, come tanti esquimesi, in una regione barbara, montuosa, selvaggia... qualche cosa forse degna della penna di Nordenskiöld... Pensando a ciò mi veniva da ridere, guardando in giro in giro il digradante scaglionamento dei colli, perdentesi nella pianura ampia, fino al mare, le molli distese dei prati, i vigneti gai di foglie d'oro, i vigneti friulani così noti e decantati da Erodiano, e le file dei pioppi fruscianti nella brezza, i campi dorati dall'autunno e dal grano, i gelsi lucenti di freschezza, tutta la feconda gaiezza, tutta la grazia limpida e ingenua del Friuli, resa ardita, smagliante, dall'autunno sereno.

Intorno, sparsi nella campagna, bianchi di sole, scintillanti di vetri, Collalto, Montegnacco, Colloredo, Fontanafredda, Fraelacco, Luseriacco, Pagnacco, lontana in una nebbia azzurra, Udine col suo Castello, e gl'infiniti paesetti sparsi nella pianura, e ai piedi delle Alpi, Tarcento, e, solitaria e bianca, Stella... Vicino, il romano Trigesimum, e Cassacco, col suo gigante turrito.

* * *

Poca storia ha questo castello, ma molta ne vide.

Gli etimologisti fanno risalire Cassacco (il locale Chassà) all'occupazione dei Carni, anteriore all'epoca romana, e, poichè il nome non è romano, questo è ammissibile. Che il castello risalga al tempo della dominazione latina, lo accertano due lapidi mortuarie di quel tempo, trovate in esso.

E' possibile che il castello sia stato fondato circa nell'anno di Roma 700, allorchè, dopo la vittoria di Emilio Scauro, i romani, per frenare gl'Istri, costruirono un recinto murato, che da Aiudussina (Haidovium) si estendeva fino a Tarsatica, e, dietro a questo muro (claustrum) munito di torri e fossati, edificarono castelli, che servivano di alloggiamento ai presidi, ai militi ed ai coloni, in caso di scorribande nemiche, ed anche a stazioni telegrafiche con Aquileia.

Nulla, però, è assodato, in proposito. Il sac. Ellero, nei suoi forti sonetti « Tricesimo » fa precedere la costruzione della via Giulia a quella dei tre castelli, di Tricesimo, di Cassacco, e il distrutto Castelpagano.

« Fioriano intorno i poggi in un leggero
ondular de la luce mattutina;
ardean le selve, come una divina
cesarie d'oro, sotto il vespro austero.

Non torreggiava co' suoi merli altero,
il castello lassù: da la collina,
ne la sua bianca veste di bambina,
non ridea la chiesetta di San Piero.

Sol serpeggiava, tra i fronzuti legni,
una striscia sottil, che via lontana,
gia dilungando verso ignoti regni;

o biancheggiava un sasso ed una vana
cifra; null'altro. Ma in que' lievi segni
grande raggiava l'anima romana.

II.

Un rullio di cavalli e di pedoni
per le valli echeggiare un dì s'intese:
Cesare invitto, con sue tre legioni,
ascendeva dal campo aquilejese

«il sasso de la strada!» — A i centurioni
che a fianco gli marciavano, egli chiese.
«Tricesimo». — Balzò ratto d'arcioni
e comandò: «Sostiam: bello è il paese».

Squillarono le trombe per le valli
rudi e potenti; su la effusa chioma
dei boschi, scintillar l'aquile d'oro.

E ne la notte, sotto il ciel sonoro,
per' i poggi, via, lungo gli aerei calli,
arsero i fuochi de la madre Roma » (1)

* * *

« Grande raggiava l'anima romana » e si spandeva sul Friuli col canto d'Ausonio.

Per le valli selvagge, sul cadavere di Vulso, si levava, giustiziere, Claudio Pulcro. Sulla pianura intanto, a poco a poco, si ampliava, arricchendo, la colonia romana, dalla quale doveva sorgere più tardi, magnifica, Aquileja. Gneo Papirio Carbone agguerriva i passi delle Alpi Noriche, con fortilizi, e a Zuglio, o a Giulio Carnico, si elevava possente il Castrum Juliense, come oggidì provano alcune lapidi.

Tutte le mollezze, tutte le ricchezze di Roma capitale, ammaliavano, tra il fiorire dell'arti, nella seconda Roma, inconscia del varco, al quale l'attendeva il fiero Unno.

Marziale la sognava come una visione di pace, sorridente al tramonto della sua vita.

E il Friuli, in questa civiltà granitica come i suoi monumenti, cominciava e saldava la sua vita storica e avventurosa.

Intorno al nero castello turrito (restaurato nel 1480 dai signori di Montegnacco, come insegna la lapide tutt'ora esistente in una stanza adibita ora ad umili servigi: *C. Castrum Cassianum — Vetustate collapsum-Iacobus et — Sebastianus-Monteniaci fratres — Restituе — MCCCCLXXX*) passò « del lungo evo deliro, l'orrendo turbine pugnace » e le nere sue mura tremarono al fragore delle battaglie, e si perdettero nelle sue stanze le note dei canti guerreschi di Arevagni e Teodegota. Passarono, onde tempestose del gran mare, umano i ribelli a Vitellio, i quadi e i marcomanni, i sarmati, Massimino, i guerrieri fratricidi, i galli e i germani di Massimo, i goti, gli alani, gli unni di Teodosio, al quale il cielo arrise, contro il tradimento, nella meravigliosa vittoria.

Dalle selve, dall'asprezza della patria natura vergine, per la porta indifesa d'Italia, assetati di preda, dell'opulenza latina che sfidava la selvaggia cupidità del loro desiderio, scesero a torme i barbari: i visigoti di Alarico e le orde unne, dinanzi alle quali, leggendario, cavalcava Attila.

Invano Ezio, Torismondo e Teodorico lo vinsero a Catalanni, invano Aquileja gli oppose la salda resistenza, salda di muraglie e di animi: combatteva con esso qualche cosa oltre lo slancio dei suoi guerrieri, oltre la violenza della sua natura ferina: era la decadenza romana e lo sfinimento d'una regione oppressa, smunta, dall'avvicendarsi delle invasioni barbariche.

Così, lungo il medioevo, ritroveremo il Friuli, sotto le scorrerie sanguinose delle lotte partigiane. Così la brutalità feudale insanguinò scuotendolo, il ducato del Forogiulio, durante la padronanza dei diciannove duchi longobardi, ai quali Papa Adriano, il primo che invocasse in Italia la discesa dello straniero, e il grande Carlo, segnarono la fine, col palco infame al quale ascesero il duca Rodgaudo, Gattincauso e Ghiseberto.

* * *

Pure nel medioevo, sotto il principato patriarcale, il disordine crebbe, nel Friuli.

Fin dal quarto secolo, i vescovi delle Venezie riconobbero la supremazia della Chiesa d'Aquileja e se ne dichiararono suffraganei. Però solo nel VI.o secolo i Metropoliti di Aquileja s'intitolarono Patriarchi, titolo che fu loro poi confermato dai Romani Pontefici.

Circa un secolo dopo lo scisma dei tre Capitoli, il Patriarcato aquilejese si scisse in due, con Candidiano ortodosso, in Grado, e Giovanni Abate scismatico in Aquileja. Da ciò ebbero origine le aspre inimicizie tra i veneti di terraferma e i litoranei.

Il clero crebbe in potenza sotto Carlo Magno, che così volle dimostrare la sua gratitudine verso coloro che gli avevano aperto la via alla conquista, ma il Friuli fu sempre devastato dalle guerre inevitabili per la successione dei duchi Forogiuliesi, e risentì, più forte che tutta Italia, le brutalità della guerra, nella lotta tra Berengario e Guido di Spoleto, della quale, sempre a tutto danno dell'indifesa Marca Forogiuliese, approfittarono, per invaderla ferocemente, gli Ungheri.

Con la egoistica donazione della Marca Forogiuliese a Enrico di Baviera, Ottone il grande appoggiò il sistema feudale, che, lungi dall'indebolirsi, come in Lombardia, per il suo smembramento, si fece ognora più potente e più radicato nel Friuli. Ciò spiega perchè, fino quasi ai nostri giorni, i feudatari della provincia seguirono la via secolarmente battuta dagli avi e dai proavi, murata dalle tradizioni e dai pregiudizi contro qualsiasi innovazione.

Dall'affermazione della potenza temporale dei Patriarchi, fino al-

(1) «Rime» di Giuseppe Ellero Pag. 113.

l'incontrastato dominio della Serenissima Repubblica, il Friuli assomiglia a un dolce che vada a ruba tra una torma di ragazzi, ognuno dei quali, per vendetta o per ripicco, ne stacchi, ad ogni conquista, un pezzetto. — Così comincia la guerra tra le frazioni dei nobili liberi e i nobili ministeriali, appoggiati dal patriarcato, così le ridenti plaghe da Tricesimo a Gemona, sono corse dalle bande d'Ulrico III di Spanheim Ortemburg, disfatte da quelle del Patriarca Gregorio da Montelongo. Così poi, dalla morte di Raimondo della Torre, che segnò la decadenza del principato Aquilejese, il Patriarcato fu sempre in lotta; sotto Ottobono de' Razzi con Enrico di Gorizia e Ricciardo da Camino, ed altri nobili ribelli che correvano le campagne con le terribili bande di Babanic; poi, sotto Pagano della Torre, nella guerra partigiana dei Savorgnani e gli Andreotti, e al tempo del venerato Beato Bertrando di San Genesio contro i conti goriziani e Ricciardo, figlio di Gueccellone da Camino.

Per le campagne, desolate dalle battaglie e dalle scaramucce, nella miseria dilagante, si fecondavano i contagi, che nel 1348, con la disperazione della fame, e la sciagura del terremoto, invocarono un *po' di tregua e di pietà, dai potenti* dimentichi dei soggetti proni, sui quali si fondava la loro potenza.

Ma invano la sventura supplicò *misericordia da chi in essa trovava* un inceppo alle personali ambizioni; il conte di Gorizia continuò la lotta e s'accostò a Udine e Gemona. *Per mediazione di Guido di Monforte* e di Jacopo da Carrara, la guerra d'armi fu sospesa, non così quella d'animi che preparava, per la spada di Francesco di Villalta, ultima vendetta l'assassinio vile della Richinvelda.

Durante il Patriarcato di Bertrando, o più precisamente nel 1342, il castello di Cassacco passò, da Federico di Cassacco a Federico di Savorgnano.

I Montegnacco, signori di Cassacco, nè gli altri di Gemona e di Udine, non compaiono, mai nella storia friulana, tra i signori turbolenti e ribelli, e riesce gradito poter evocare, nel turrito castello, il medioevo ricco e poetico, il medioevo leggendario e gentile della « Partita a Scacchi ».

« O cortili ingombrati dai cardi e dalle ortiche,
O gotici leggii, o vetri istoriati,
O figlie flessuose di padri incappucciati,
O sciarpe ricamate tra l'ansie dell'attesa,
O preludi dell'arpa, o nenie della chiesa... »

Fuori, intanto, passavano vendicatrici le milizie di Nicolò di Lussemburgo.

Una bella pagina della fiera e davvero tradizionale ospitalità friulana è segnata dall'immobilità di contegno cordiale verso i numerosi ospiti fiorentini, che gli Udinesi ed altri friulani opposero alla scomunica ed ai tre anni d'interdetto che nel 1375 colpirono i fiorentini e chi li ospitasse.

Qualche anno dopo le lotte ricominciarono più violente che mai pel riconoscimento del Patriarca Filippo d'Alençon. L'asprissima contesa, durata sette anni, finì gloriosamente per le armi Udinesi, principali federate nella « fœderatio felicis unionis »

Qui ha luogo la prima ingerenza dei Veneziani nelle questioni del Patriarcato. I tempi erano maturi, e Venezia, da sottile politica qual'era, lo comprendeva, onde essa si preparò a poco a poco a subentrare nel dominio temporale dei Patriarchi.

Dopo una breve gioia, ricominciò la tempesta con Giovanni Sobieslaveck o di Moravia, del quale il dispotismo e la dissolutezza, sono oggimai conosciuti.

Vendicate le sue vittime dal pugnale del giovinetto Tristano di Savorgnano, il Patriarcato scese sempre più di potere, e prova ne sia l'orrenda tragedia di Torre, accaduta durante il Patriarcato di Antonio Panciera.

Ultimo dei Patriarchi potenti materialmente, Lodovico di Tech, chiuse in una frenesia di vendetta e di sangue la serie dei Principi d'Aquileja. Fu un tramonto purpureo che rimarrà, profondo di pensiero, nella storia.

Col cardinale Lodovico Scarampo-Mezzarota, si inaugura nel 1445 il nuovo Patriarcato spirituale.

Dal 1470 al 1568 il Friuli fu ancora sfibrato dalle quattro incursioni dei Turchi, dalle guerre di Venezia e dalle lotte faziose tra gli Zambarlani e gli Strumieri. La pace segnata a Venezia da molte nobili famiglie udinesi, tra le quali figura anche la Montegnacco, forse del ramo dei Montegnacco detti dal Pozzo di Udine, chiuse il periodo più sanguinoso della storia friulana.

Intanto, nel 1487, il Luogotenente Tomaso Lipomano « in nome della serenissima, al Nob. e Rev.mo Canonico D. Giacomo Montegnacco, nelle rappresentanze pure dei suoi fratelli per « annuli aurei in digito impositionem» diede formalmente la investitura del Castello di Cassacco con la giurisdizione di due giorni all'anno, cioè il dì della Natività di S. Giov. Batt. a Cassacco, e il dì di San Giacomo in luglio a Conoglano, quale castello e prerogativa avea già, nel 1466, ricuperato il padre di Lui, Nob. Giov. Francesco dal Nob. signor Odorico q.m Fulchero e Cons. di Savorgnano. (1) »

Attraverso la pace del dominio veneto, e le ultime vicende, nell'incursioni alternantesi di francesi e tedeschi, il castello rimase dominio dei Montegnacco, sempre tranquillo, sempre neutrale.

Fra le rovine degli altri castelli, egli leva ancora le due nere torri antiche, le sue muraglie austere, la sua bontà di vecchio pensoso e sapiente.

Il fossato è ingombro d'erbe e *due statue monche vi giacciono*; il porticato è addobbato di ragnateli, fuscelli di fieno e stracci, e chiuso, dalla parte del cortiletto, da uno steccato a cancello. La grande sala è divisa, e tutto il resto pure è adattato ai più modesti uffici, per comodità dei contadini abitatori. Nel cortile, appena entrammo, un branco di oche schiammazzanti ci ricondusse il pensiero all'antica Roma....

Dei tre archi che ornavano la facciata e che formavano un ricco porticato a tre navate, non ne esiste che uno; qualche finestra è chiusa, nel cortile ci sono le rovine d'una torre distrutta; e un tristo abbandono di *morte* spira da quell'impossibile adattamento.

*

Come tutti i castelli, anche questo ha la sua leggenda, e cioè che una *galleria* sotterranea lo unisca al castello dei Valentinis, e che in essa si trovino l'aratro, la zappa, *il piccone ed altri attrezzi rurali, tutti in oro.... Qualcosa come il* pozzo d'oro d'Aquileja.

Nella sera calma, suonavano potenti i versi di Ellero, tra quel medioevo malinconico...

Scendemmo dalla collina che s'anneriva, ove avevamo udito « *il nulla* delle glorie umane » — Dalla strada campestre si vedeva:

« lassù il chischel di Valentinis
al somee un volpatt sul cadregon
comodat a chialà la so campagne.
Ma il chischiel di Chassà cu lis dos tors
legri si bute *(non era allegro allora, veramente)* tal seren dal cil
feveland cu la glesie di lontan.
Fra l'un e l'altri, come une frutate
che si meti di miez di une quistion
passe la Sfueine, chiacarand tra i vencs. » (2)

Maria Nicoletti.

(1) Al rev. Signore Virgilio di Montegnacco — Noacco — Pag. 14.
(2) Bindo Chiurlo — «Versi Friulani» — Pag. 37.

I Comuni del Friuli

beneficati dalla legge 15 luglio 1906 per costruzioni di strade.

Le disposizioni della legge 15 luglio 1906, N. 383, per la costruzione o ricostruzione di strade comunali occorrenti ad allacciare, con le esistenti reti stradali, i Comuni attualmente isolati, stabiliscono che il Governo contribuisca nella spesa con i quattro sesti, la Provincia con un sesto e con un sesto i Comuni interessati.

Ieri il Ministero ha fatto pervenire alla nostra Prefettura un estratto del piano regolatore, con l'indicazione dei Comuni della nostra Provincia, riconosciuti isolati, e che quindi hanno diritto a fruire del beneficio concesso dalla legge suaccennata. I Comuni sono: *Andreis, Barcis, Bordano, Claut, Cimolais, Erto Casso, Drenchia, Ligosullo, Paularo, Prato Carnico, Sauris e Trepro Carnico.*

Le strade da costruirsi sono le seguenti: da Andreis alla comunale da costruirsi tra Barcis e Montereale Cellina Km. 2; dal Rio Molassa (Barcis) a Montereale Km 9; da Bordano a Braulins Km. 3.600; da Erto Casso a Rio Molassa, passando per Cimolais e con diramazione per Claut; dalla frazione di Cras (Drenchia) alla frazione di Clodig Km. 6; da Ligosullo a Siajo Km. 3.500; da 700 metri prima dell'abitato di Cedarchis (Arta) al ponte di Zuglio sul But Km. 1.700; (questo tronco serve per congiungere il Comune di Paularo... al resto del mondo, e sono anni che lo s'invoca, a completare la magnifica strada della vallata d'Incaroio, che finisce appunto a Paularo); dalla strada di Prato Carnico al ponte sul Degano Km. 0.250; da Sauris alla strada Nazionale N. 1, sopra Ampezzo; da Treppo Carnico a Paluzza.

La Prefettura sta compiendo ora tutte le pratiche occorrenti in proposito. Farà pervenire quanto prima le indicazioni necessarie a tutti i comuni perchè possano prenderne cognizione e presentare nel termine di 30 giorni gli eventuali loro reclami ed osservazioni.

Il Ministero poi, sentito, in caso di reclami, il Consiglio superiore dei lavori pubblici, approverà definitivamente il piano regolatore.

Ogni triennio saranno designate, in relazione ai fondi assegnati, le strade che potranno essere costruite o ricostruite, stabilendo il relativo ordine di precedenza, tenuto conto dell'importanza economica di ciascuna strada, dell'entità della spesa e del difetto di viabilità.

Cronaca Provinciale

Montenars.

— La necessità di una linea telefonica.

Un provvedimento che si renderebbe veramente indispensabile e che migliorerebbe le comunicazioni con Gemona — non certo facili, a causa dello stato quasi impraticabile della strada — sarebbe quello dell'impianto di una linea telefonica.

L'art. 30 della legge 3 Maggio *1903 dice precisamente: « I Comuni* che intendono collegare al prossimo ufficio telegrafico il capoluogo del Comune, pagheranno una volta tanto la quota fissa di L. 100 per Km.

L'art. 93 del relativo regolamento aggiunge che spetta poi al Governo provvedere alla costruzione ed alla manutenzione della linea telefonica.

Del resto il capitale così speso non sarebbe infruttifero spettando al Comune cent. 10 per ogni conversazione scambiata (art. 96 reg.)

L'ufficio telegrafico da collegarsi deve essere *il più vicino* e nel nostro caso sarebbe quello di *Artegna*; ma seguendo il tracciato più breve, sarà possibile accorciare la linea in modo che possa ottenere la preferenza Gemona, anche quale capoluogo di Mandamento.

Raccomandiamo all'Amm. comunale di studiare l'argomento.

Buia

— Incendio.

(Car) 30. — Mentre i pacifici frazionisti di *Ursinis Grande* si disponevano ad andare ai dolci riposi, la campana della borgata con lenti e monotoni rintocchi annunziava un incendio.

Difatti verso le 7 1/4 pom. per cause ignote, si sviluppava nei fienili aderenti *dei sigg.* Piemonte Alessio e Piemonte Antonio, (de Iacume) un violentissimo incendio che in breve avvolgeva completamente i fabbricati. Fu subito un accorrere di gente per isolare il fuoco: i carabinieri al comando del brigadiere furono fra i primi e assunsero la direzione del lavoro di isolamento.

Oggi si vedono ancora lingue di fuoco uscire dalle macerie.

Il danno è calcolato in circa lire 3000 per il Piemonte Alessio e lire 2000 per il Piemonte Antonio.

Entrambi i fienili erano assicurati colla compagnia La Metropole.

Castelnuovo del Friuli

— Il Conciliatore

Con grande meraviglia fu qui appresa la notizia che il signor Gio. Batta Del Frari-Vigna, da oltre quindici anni giudice conciliatore del Comune, fu dispensato dal servizio — qualcuno dice addirittura destituito. Era stato confermato nel maggio o giugno decorso. Non si conoscono i motivi del provvedimento: v'è chi crede possa trattarsi di maneggi partigiani; ma se ciò fosse, certo sarebbe cosa molto, ma molto biasimevole.

Reana del Roiale.

— Una perquisizione per contrabbando.

29. Dopo non breve appostamento nei pressi di Cortale, i nostri bravi doganieri scorsero passare a qualche distanza i due individui attesi e si diedero tosto ad inseguirli. Presso a Valle, frazione del nostro comune, i due contrabbandieri entrarono nella casa di certa Anna Desio, chiudendovisi a chiave. Non essendo il caso di entrare forzatamente, nè di piantonare la casa, chè i rinchiusi avrebbero avuto campo di distruggere ogni cosa; le guardie corsero al comando e poi insieme con il capitano Duce, con il Segretario comunale di Reana ed il ricevitore daziario di Vergnacco, tornarono a Valle per una perquisizione in casa della Desio, la quale intanto erasi assentata. I doganieri, alla presenza del segretario e del ricevitore, aperta forzatamente la porta e iniziata la perquisizione non tardarono a trovare quanto cercavano: quindici chilogrammi di tabacco nascosto in cesti, in isporte collocate in vari punti della casa.

Non è noto il nome dei due contrabbandieri.

S. Vito al Tagliamento

Ancora lo sciopero delle setaiuole

30. — Aggiungo altri particolari sullo sciopero avvenuto ieri alla Filanda Piva.

Come vi scrissi, fu una dimostrazione clamorosa e non scevra d'incidenti; ma difficilmente queste filandiere otterranno lo scopo, essendo il proprietario Sig. Piva irremovibile nella idea di non poter per ora nulla concedere.

— Se in altre filande (mi disse il Sig. Comi, direttore della Ditta Piva) si lavora 10 ore anzichè 11, il motivo è chiaro ed evidente. C'è la compensazione di lavoro. Nella filanda di Codroipo ed in altre la seta viene lavorata a 8 capi, mentrechè la lavorazione di questa filanda viene fatta a 5 e 6 capi.

Per le operaie, meno capi hanno per bacinella, meno difficoltà trovano nella lavorazione; per cui riesco più facile e di minor fatica.... E' dunque giusto secondo lui che a Codroipo l'orario sia diminuito di un'ora.

Ora le due Filande Piva sono chiuse, e non si sa per quanto tempo.

* *

Il Sig. Sindaco immediatamente esperiva le pratiche presso il sig. Piva per un concordato conveniente per ambo le parti; ma in questo momento il predetto Sindaco mi comunicava un telegramma ricevuto *da Valdobbiadene dal Sig. Piva*, così concepito:

Ill.mo Sindaco di S. Vito

Sentitamente ringraziola cortese intervento; spiacente che condizioni mia industria sconsigliami secondare pretese aspirazioni operaie Sanvitesi. *f. Piva*

Nimis

— Il Ministro dichiara potabile l'acqua della sorgente « Fontanate. »

La direzione Generale della Sanità pubb. a cui furono inviati, dal Medico Provinciale, i campioni d'acqua della sorgente « Fontanate » sita a nord di Torlano, ha ultimato l'analisi batteorologica della sorgente stessa.

Ora un comunicato del Ministero, a mezzo della Prefetura, in seguito a tale analisi ha decretato, essere la sorgente *Fontanate* atta a fornire acqua *batteorologicamente potabile.*

Rivignano

— La fiera dei Santi.

30. (*Alfa*). Sulle pubbliche piazze hanno già poste le tende gli innumerevoli *casotti*, e se il tempo si manterrà buono, la fiera riuscirà davvero splendida per gli speciali festeggiamenti che avranno luogo.

A cura ed a spese del Sindaco co. Girolamo di Codroipo vi saranno i fuochi artificiali per la *inaugurazione* del foro boario.

Ci saranno il Cinematografo, un ottimo Circo equestre e... tre feste da ballo con la filarmonica locale, con l'orchestra di S. Giorgio di Nogaro e di Udine.

Maniago.

— Donna centenaria.

(Italo), 30. Oggi proveniente da Frisanco e diretta a Spilimbergo abbiamo visto passare di qui la veneranda e *secolare* signora Angela Pognici zia all'avv. cav. Pognici, deputato provinciale.

Ogni anno, dai primi di maggio agli ultimi di ottobre, essa viene nella vicina Frisanco a passare la bella stagione e godere l'aria saluberrima e balsamica dei monti. E non son pochi gli anni che quegli abitanti vedono con piacere giungere tra loro quella buona vecchietta, e all'avvicinarsi dell'inverno con rammarico la vedono partire.

Il prossimo dicembre essa compie il secolo, età che a rarissimi è dato raggiungere, motivo questo che, tempo fa mi spinse a recarmi, in compagnia d'un amico, a visitare la veneranda donna.

L'egregio avv. e la sua signora gentilmente ci presentarono. Trovammo la signora Pognici seduta su d'una poltrona ancora arzilla e in buona salute.

I migliori auguri per il prossimo centesimo compleanno con la speranza di rivederla ancora qui dopo l'inverno, al tornare della bella stagione.

— Elezioni amministrative.

Domenica 15 novembre avremo dunque qui le elezioni generali per la nomina dei consiglieri comunali.

Speriamo che gli elettori non si lascieranno trascinare dai soliti galoppini a votare per Tizio o per Caio; ma sapranno mostrarsi indipendenti, e più che alle persone penseranno al bene del paese, che ha bisogno di consiglieri savi che facciano della buona amministrazione e non delle personalità.

Pordenone

— Polizia urbana.

Il sindaco aperse il concorso a due posti di guardia municipale in surrogazione delle due che si sono dimesse e andarono già... pei fatti loro!

In poco tempo, forse in un anno al più, è questo il terzo o quarto concorso che si bandisce in proposito. E ciò per non aver trovato chi vi concorra o per essersi le guardie dimesse poco dopo nominate, sia pei sistemi di *caos* esistenti nell'attuale amministrazione (tutti gli assessori, consiglieri, impiegati, uscieri comandano!); sia perchè venute manco le promesse fatte da qualche assessore; sia infine, e questa ragione è la più certa, perchè alla prova di fatto le guardie constatarono e finirono per persuadersene, come ne sono convinti tutti i pordenonesi, che per servire il Comune nostro, al loro posto, occorre essere possidenti, averne cioè del proprio da rimettere, se si vuol camparla!

Lo si comprende facilmente, quando si pensi che una guardia (cui sono annessi molti obblighi e nessun diritto, all'infuori dello stipendio), percepisce *appena 800 lire annue lorde di R. M. ecc. ecc.*

Notisi che le guardie hanno un servizio gravosissimo e spesso, come attualmente, senza alcun maggior compenso; una deve fare per tre e quale novello S. Antonio, contemporaneamente deve trovarsi in più posti!

Oltre alla guardia in carica, c'è il capo: ma quello è adibito alla parte amministrativa ed alla sorveglianza della guardia; sicchè, per quanta buona volontà abbia, poco può fare anche lui nei riguardi della polizia!

Noi prevediamo che pure stavolta *nessuno concorrerà ai due posti* disponibili.

La Giunta deve persuadersi che *negli anni che corrono, in cui i fitti* sono raddoppiati, i viveri costano più che a Udine, a Venezia ed in altre città importanti, un individuo con *famiglia non può vivere con 800* lire lorde, nè può rimanere in servizio pel solo gusto di servire il Comune di Pordenone.

I nostri padri coscritti, democratici fin nelle midolla, ciò dovrebbero comprendere, ed in omaggio a quei sentimenti di umanità e di fratellanza che sgorgano dalle loro bocche quando parlano di *popppolo* (specie in certi momenti elettorali!) dovrebbero provvedere perchè chi serve il comune sia pagato, non diremo lautamente, ma tanto da poter vivere.

Dal gruppo socialista dell'attuale moribondo Consiglio, noi vorremmo udire una iniziativa, una proposta al riguardo; ma lo temiamo assai; conosciamo i nostri polli e sappiamo che i socialisti sedenti a Palazzo poco o nulla si curano degli interessi del proletariato (per usare i loro termini) quando, sostenendoli, c'è il pericolo di mettersi in conflitto con uno degli A, B, C, D che reggono le sorti del nostro paese. *x*

— Teatralia.

Siamo entrati proprio in una fase di continui e... grandi spettacoli! Al Cojazzi, domenica finisce il Cinematografo ed in settimana iniziava un corso di recite la Compagnia marionettistica Salvi.

Figurarsi quanta folla richiameranno le arguzie di Arlecchino, le imbecillità di Facanapa, le paternali di Pantalon e le canagliate di Brighella! E' inutile pronosticare, cassetta piena ogni sera; si sa bene che per fare delle piene a Pordenone (passi la cacofonia), ci vogliono le marionette o i burattini! Chi si contenta, gode!

— A proposito d'una contravvenzione.

Il signor Giuseppe Peruzzi di Pordenone ci scrive una lettera — un po' troppo lunga — dove si lagna di quanto ci mandò il nostro corrispondente a proposito delle contravvenzioni elevate dai carabinieri ad alcuni giovanotti, perchè suonavano di notte in vicolo del Forno. Egli ricorda che un certo numero di persone han preso di mira chi preferisce l'arte gentile dei suoni all'abbruttimento alcoolico, ciò che è tanto più impressionante in quanto che, chi dovrebbe dare il buon esempio è il primo a proteggere quella piaga, infliggendo multe, e sequestrando strumenti a coloro che li suonano, ma lasciando impuniti gli schiammazzatori avvinazzati che di notte percorrono le vie cantando canzoni più o meno piccanti.

Nega poi che gli abitanti di vicolo del Forno siano stanchi di sentir suonare mandolini e chitarre e soggiunge:

Da 40 anni qui si suonano detti strumenti e mai a nessuno venne l'idea di proibirli. Sarebbe forse Lei il primo istigatore, acciò venga disfatta questa abitudine... O forse patisce la nevrastenia ed il suono le dà ai nervi?

Peruzzi Giuseppe

Gemona.

— La Banca di Gemona.

Compiuti i lavori di adattamento per la sua sede nel palazzo Cecconi in piazza del Duomo ha in questi giorni aperti gli sportelli la Banca di Gemona. L'adattamento è riuscito oltremodo fine ed elegante.

Cividale

— Il preventivo 1909 del Comune di Cividale.

31 — E' stato pubblicato il Bilancio, di Previsione 1909 del nostro Comune, come proposto dalla Giunta Municipale nella sua seduta del 6 ottobre corr. Porta un totale delle entrate di L. 236195,73 a cui corrispondono altretante in uscita.

Il Bilancio presenta un avanzo di Amministrazione di L. 10296,37.

Palmanova

— Arrivo di coscritti

Col treno delle 8.30 ant. giunsero i coscritti del 79 Fanteria. Alla stazione erano ad attenderli molti soldati con la fanfara e tutti gli ufficiali del battaglione con a capo il maggiore Cangemi. Così ora abbiamo a Palmanova ben 480 soldati di fanteria, i quali occuperanno non solo la caserma ove attualmente aveve sede il battaglione ma anche quella di piazza Vittorio E.

— Ricorso respinto.

Ci telegrafano pa Roma che con sentenza di ieri la Cassazione ha dichiarato irricevibile il ricorso prodotto dal farmacista Azzo Vatta contro la sentenza della Corte d'Appello di Venezia nel famoso processone Vanelli contro Vatta e Daneluzzi per diffamazione. Presto dunque la causa avrà il suo riepilogo avanti il Tribunale di Udine.

S. Daniele

Disgrazia mortale.

Scontro ciclistico che produce la morte ad un individuo e ferisce gravemente un'altro.

Marcoledì sera, alle ore 7 1/2 pom. sulla strada che da Caporiacco conduce a S. Daniele e più precisamente presso la casa Ciani G. B. avvenne una gravissima disgrazia che produsse la morte ad una *persona, e ferite gravissime* ad un'altra.

Narriamo i fatti.

Certo Giacomo Domini, d'anni 70 di Caporiacco se ne ritornava dal mulino di Faria, accompagnando al passo una carretta trainata da un somarello, carica di farina.

La carretta non era munita di fanale.

Dalla parte opposta veniva in bicicletta, pure priva di fanale, certo Giov. Batt. Scruzzo detto Pulç di S. Daniele. Stante la strada in discesa, lo Scruzzo doveva correre piuttosto velocemente.

Fatto si è che questi investiva in pieno petto il Domini Giacomo, gettandolo a terra e cadendo a sua volta nel fossato attiguo alla strada. Un compagno dello Scruzzo, certo Angelo Zucchiatti, corse a chiamare aiuto.

Accorsero subito sul posto i fratelli G. B. e Pietro Ciani, il signor Osualdo Ciani, abitanti in quei pressi, nonchè l'avv. Gino di Caporiacco, che, reduce di S. Daniele, se ne ritornava a casa. Questi, assieme ad altra gente accorsa, caricarono su una carretta dapprima lo Scruzzo che inviarono all'ospitale di S. Daniele; poi, su altra carretta coperta di materassi caricarono il Domini che non dava segno di vita.

Trasportato a casa, nonostante le cure del medico dott. Faleschini, subito accorso, il Domini Giacomo cessava di vivere, tre ore dopo, per commozione cerebrale e viscerale.

A Sua volta lo Scruzzo, curato all'ospitale di S. Daniele dal dott. Colpi, ebbe la rottura della clavicola nonchè parecchie ferite alla testa guaribili in trenta giorni.

Sul posto si recarono per le indagini di legge il Pretore ed i reali carabinieri di S. Daniele.

— Scuola di disegno

Col giorno tre del prossimo Novembre principieranno le iscrizioni ai quattro corsi della nostra scuola di disegno, ed il giorno 5 stesso mese incominceranno le lezioni regolari. Non potranno venire ammessi che i ragazzi, che hanno superato il decimo anno e la terza classe elementare.

Mortegliano

— Una lapide al maestro Percotto.

50. — Fin da quando scomparve il maestro Conte Antonio Percoto sorse in molti il desiderio di perpetuarne la memoria con una lapide, la quale ricordasse ai posteri le benemerenze dell'estinto: il quale per ben trenta e più anni ebbe con zelante amore ad istruire, le giovani generazioni di Mortegliano.

L'idea pareva dovesse essere subito coronata da felice successo, ma invece morì. In questi giorni, ricorse e fra qualche giorno verrà aperta una sottoscrizione fra tutti coloro che furono suoi scolari allo scopo di erigere la desiderata lapide nel corridoio della sua scuola, con la seguente iscrizione:

Conte Antonio Percoto — in queste scuole — per sei lustri — la gioventù morteglianese — paternamente — resse, istruì, educò.

Cordenons.

— Guardia derubata del fucile.

Ieri la guardia Zuccolo Giuseppe, alle dipendenze della Ditta Galvani aveva lasciato momentaneamente incustodito in un campo e appoggiato ad una vite il proprio fucile carico a due canne.

Il contadino Cadelli Daniele, fu Agostino, di anni 16, pensava bene di impadronirsene nascondendo poscia la refurtiva sotto terra, in un fondo vicino.

Scoperto il fatto il Cadelli fu arrestato e tradotto alle carceri di Pordenone.

La produzione del riso in Friuli.

Nella nostra Provincia, la coltivazione del riso è andata, negli ultimi venti anni, gradatamente scemando; e anche il quantitativo del prodotto che se ne ottenne, naturalmente, è diminuito.

Difatti, mentre la media annuale si aggirava, intorno al 1890-95, sui quintali 17.600; era già discesa nel 1895 a 11.600 circa.

Secondo una inchiesta fatta dal *Sole*, nel 1907 il quantitativo scese ancora, e si ebbe un raccolto di soli 5000 quintali circa. Nel 1908, questa cifra *(si crede)* fu superata. La superficie coltivata a risaie nel Friuli è di circa 240 ettari.

Mortegliano

— Un fermento che non esiste

Ci scrivono da Lavariano:

Si legge nella *Patria del Friuli* del 29 corrente N. 259 di un fermento a Lavariano.

Si vede che il corrispondente da Mortegliano non era bene informato. In Lavariano non vi è stato fermento di sorta, per la mancanza del maestro, perchè i ben pensanti hanno fiducia nelle autorità le quali avevano già fatto pratiche presso il provveditore degli studi di Udine e questi fino dal 27 and. destinava d'Ufficio, quale maestro, il sig. Comas Ernesto.

Il fermento lo fanno quei cinque o sei ciarloni che cercano ogni mezzo per mettere la zizzania in paese.

Paluzza

- Padre inumano.

Antonio Puntel, muratore, uomo già maturo d'anni, ha un figlio quasi adulto, disgraziatamente cieco, per cui resta a carico totalmente o quasi della famiglia.

Il padre non lo vede di buon occhio e per ogni nonnulla lo maltratta.

L'altro giorno, per una delle solite futilità, il vecchio Puntel s'inasprì talmente da scagliarsi sul figlio impotente a difendersi e percuoterlo al capo con una cazzuola, producendogli ferite giudicate guaribili in dieci giorni.

I carabinieri stesero del fatto regolare rapporto. così che la cosa avrà un seguito dinanzi al Tribunale.

Riforma della "diffamazione,,

Nella *Giustizia Penale* il giudice Antonio Gismondi si occupa, con speciale competenza, della riforma dell'istituto della *diffamazione* nel nostro diritto.

L'A., dopo un rapido ed efficace accenno alla varia influenza dell'elemento storico sulle legislazioni moderne ed alle principali dottrine vigenti in materia; dimostra le manchevolezze e la limitatissima portata dei tre progetti di riforma Fulci, Maino-Turati e Zerboglio; e soffermandosi ad un efficace raffronto della *calunnia* e della *diffamazione*, riavvicina anzitutto gli elementi comuni all'una e all'altra e poscia, riesaminando gli elementi specifici e differenziali, dimostra con forti argomentazioni come non sia difficile, in un'opera legislativa di riforme, arrivare alla concezione di una *diffamazione calunniosa*. Una diffamazione, cioè, in cui l'*illecità* risieda, anzichè nel fatto stesso della propalazione e della narrazione, nella malafede del propalatore il quale, profittando eventualmente di certe condizioni obbiettive favorevoli a questa sua forma di attività, attribuisca a taluno cose disonorevoli, ecc., conoscendo la insussistenza di quanto viene divulgando, oppure nella imprudente condotta del propalatore, quando agisca con leggerezza riprovevole o temerità manifesta.

Stabiliti così gli elementi nei quali anche rispetto alla diffamazione dovrebbe essere riconosciuto il carattere di antigiuridicità, e cioè la falsità soggettiva e l'imprudente condotta del propalatore; l'A. passa ad esaminare gli elementi atti a far esulare il delitto di diffamazione.

E fa quindi una specie di parallelismo fra i casi in cui la divulgazione è già un fatto pienamente legittimo, in quanto rappresenta l'attuazione precisa di un diritto o l'adempimento di un dovere giuridico, ed i casi nei quali si avvia a divenirlo, perchè già consentita e riconosciuta dal costume come un fatto *normale*; e rileva la esistenza obbiettiva, e quindi facilmente riconoscibile, di un elemento comune agli uni ed agli altri, e cioè l'*interesse lecito* del divulgatore, elemento che ben delimita l'attività dei singoli nei rapporti fra loro. Per cui, concorrendo esso e funzionando come minimo di energia giustificante, potrebbero dal nuovo diritto essere riconosciute, e divenire perciò *legittime* tutte quelle narrazioni, propalazioni, ecc. che vanno dalla critica alla censura della pubblica stampa, dalle confidenze oneste dei nostri amici alle notizie assunte dalle federazioni, sindacati, ecc., perchè tutte, quando all'elemento di un *interesse lecito* si congiunga l'altro della *veridicità* o della *ragionevole buona fede*, realizzano l'esplicazione di una *attività normale*, che ha tutti i requisiti per la trasformazione in vera e propria attività giuridica.

Infine, ai requisiti della veridicità od incolpata buona fede e di un interesse lecito alla divulgazione o narrazione, il Gismondi aggiunge una terza condizione per la *liceità complessiva* dell'operato dell'agente, e cioè l'assenza di una *forma* di per sè stessa ingiuriosa.

Camera di Commercio

Corso medio dei valori pubblici dei cambi del 30 ottobre 1908.

Cambi (cheques — a vista)

Francia (oro)	100.18
Londra (sterline)	25.15
Germania (marchi)	122.99
Austria (corone)	104.93
Pietroburgo (rubli)	263.58
Rumania (lei)	98.—
Nuova York (dollari)	5.14
Turchia (lire turche)	22.76

Cronaca Cittadina

Società operaia. Seduta del Consiglio.

Abbasso la « R »!

Ieri sera alle ore 20,30, presenti 19 consiglieri, ebbe luogo la seduta ordinaria del Consiglio della Società operaia. Dopo la lettura ed approvazione del verbale, domanda ed ottiene la parola il cons. Tonini per comunicare che il prof. Del Puppo direttore della scuole d'Arti e mestieri, è nella necessità di rinunciare a tale carica in seguito alle nuove disposizioni di legge sullo stato dei professori. Domanda quindi spiegazioni circa una *R.* preposta da poco al nome della scuola.

Il direttore della Società Lies, dice d'aver anche lui domandato al prof. Del Puppo il perchè di quella innovazione; e si ebbe in risposta che la *R.* (regia) fu preposta perchè la scuola oltre ad essere stata con decreto reale riconosciuta equipollente alle regie, è sussidiata dal Governo con una somma di L. 3000: gli sembrerebbe inoltre, come sembrava al prof Del Puppo, che un tale R. fosse un titolo morale superiore.

Una sfuriata contro la scuola

Non è di questo parere l'avv. Cosattini, perchè se è vero che la scuola è sussidiata dal R. Governo, è anche vero che sussidi di gran lunga maggiori e numerosi riceve da molti istituti cittadini. Quanto al decreto reale di riconoscimento mentre, esso conferisce un diritto non impone un obbligo tassativo.

Esistono scuole tecniche comunali, le quali, pur dispensando titoli equipollenti a quelli dispensati dalle regie, non cessano pertanto di essere comunali. Perchè dunque dobbiamo noi permettere al Governo di entrare financo nel titolo della nostra scuola?

Si sobbarchi alle spese, si paghi lui professori e maestri allora!... Insiste vivamente a che venga tolta quella *R.*

E cogliendo l'occasione da alcune parole dette dal cons. Pignat, il quale, ricordando una vecchia deliberazione del Consiglio in forza della quale il Dirett. della Soc. dovrebbe anche far parte del Consiglio direttivo della scuola, onde poter riferire sull'andamento della stessa in ogni seduta del Consiglio sociale; l'avv. Cosattini viene a dire delle condizioni presenti di essa, come gli consti che non segua quella linea ascensionale di progresso che è nei voti e si ha il diritto di chiedere. Egli vorrebbe e nel Consiglio e nel corpo degli insegnanti, una radicale riforma. C'è troppo vecchiume, c'è troppa mediocrità cristallizzata nelle sue funzioni: non con questo egli vuol dare una patente d'ignoranti e a consiglieri e a professori e maestri; ma constata un fatto: è indubitato che inconvenienti e gravi esistono nella scuola; basta pensare alla scuola di plastica nella quale un professore che da anni è assente da Udine, figura ancora come titolare della scuola stessa. Fino a che noi manterremo lo stesso personale, dovremo rassegnarci a tutti gl'inconvenienti che lamentiamo oggi. Fra gl'insegnanti ci sono bensì persone che adempiono al loro ufficio con amore e coscienza; ma scarso è il numero o forse nullo, di coloro che sappiano infondere nella scolaresca l'amore alla scuola e il culto dei nuovi ideali della vita operaia moderna. Bisogna cambiare.

Il cons. Cremese dissente, perchè gli consta che la scuola è prospera e non la trova per nulla decaduta: questo l'ha potuto sapere da un bravo ragazzo pieno di criterio uscito ultimamente dalla scuola con i migliori titoli.

Le parole di Cremese chiamano altre lamentele di consiglieri, fra i quali Scubli e Pignat dichiarono categoricamente che nell'ultimo anno la scuola è stata molto inferiore che nei decorsi: denunciano il fatto, ma non sanno da che dipende: non certo dal prof. Del Puppo.

Si passa quindi alla nomina di tre delegati della società, i quali devono di diritto far parte nel consiglio della scuola. La carica è triennale e poichè il direttore della Società dura in carica un anno, e fra i tre delegati deve trovarsi anch'esso, si deliberò di votare per un direttore impersonalmente. Riescono eletti pertanto, oltre al direttore, il Dott. G. Cesare e l'avv. E. Driussi.

Si stabilisce quindi di portare per il primo novembre una corona funebre al Cimitero per i lavoratori soci defunti, con la scritta: *La S. O. alle vittime del lavoro.*

Mentre si vota per l'accoglimento nella Società di nuovi nomi, l'avv. Cosattini fa una breve relazione sulle proposte riforme allo Statuto sociale per lo studio delle quali era stato incaricato dal consiglio. Egli ha fatto numerose pratiche: ha scritto a Cabrini, a Rondani, a Morgari, per avere qui per un periodo di due mesi un serio e valente propagandista; ma le risposte su per giù furon tutte negative; propone pertanto il sig. Emilio Canevari, persona, dice, la cui attività noi conosciamo e possiamo fare su di lui un buon affidamento.

Ad alcuno dà sui nervi questo nome e balbetta obbiezioni osservazioni che però sono lasciate cadere.

Ma l'avv. Cosattini, come relatore, non può non sentirsi mortificato — dice — nella sua dignità dalla leggerezza con cui si cerca respingere le sue proposte, dicendo cose fuor di ragione e fuori ditempo. Propone pertanto la questione di fiducia, la quale viene subito accettata; e legge quindi un suo ordine del giorno nel quale fra altro è detto che il cons. Direttivo della S. O. autorizza la Direzione ad una spesa fino a L. 2000 per condurre a porto le progettate riforme.

L'ordine del giorno, messo ai voti, ottiene 12 sì, 6 no ed uno astenuto.

Dopo di che la seduta è sciolta.

— La Giunta Municipale

nella seduta di ieri ha disposto che nella ricorrenza dei morti sia a cura del Comune, posta nell'Atrio del Cimitero Urbano una corona a ricordo dei Cittadini benemeriti.

— Ha deliberato di concedere anche quest'anno, l'uso dei locali dell'Istituto tecnico e della luce per le lezioni serali della Scuola popolare superiore, per la scuola di stenografia e per quella degli agenti di commercio.

— Ha approvata la distribuzione del personale insegnante nella scuola elementare del Comune.

— Ha autorizzata la spesa per l'espurgo di quel tratto di chiavica che serve per lo scolo delle acque di parte del piazzale Osoppo e del mercato suini e lanuti e per l'espurgo della condotta a tubi di cimento del Roiello di S. Rocco, che attraversa il piazzale di Porta Villalta.

— Ha deliberato l'esecuzione immediata di quella parte del progetto relativo al collettore ad ovest della città, riguardate la torbinatura del fosso lungo il viale delle ferrovie.

— Ha deliberato di convocare il consiglio comunale per venerdì 13 novembre.

— Per i cronici.

Il Consiglio dell'Ospizio Cronici, mentre pendono le pratiche per la costruzione di un edificio che provveda, secondo le moderne esigenze, al ricovero e al mantenimento dei cronici, ha deliberato « di erogare una parte delle rendite al soccorso diretto dei Cronici povori ed incapaci al lavoro « appartenenti al Comune ». Le domande di sussidio vanno presentate all'Amministrazione dell'Ospizio Cronici presso la Ragioneria del Monte.

— La commemorazione dei defunti

Ogni anno di questi giorni, per la ricorrenza della commemorazione dei defunti, si possa in rassegna quanto s'è fatto di nuovo nel composanto, in onore dei nostri morti. Quest'anno s'è fatto poco: alcune lapide, alcuni cippi, ma di artistico nulla che meriti speciale menzione, nulla che attiri l'attenzione del visitatore. Accenneremo a un monumentino, che nella sua semplicità, ha qualche merito artistico. Sorge appena fuori del porticato di destra. E' quello inalzato dalla famiglia del nostro direttore, alla compianta di lui consorte Caterina Pico Del Bianco. Il monumentino, in pietra del Carso, consiste in una piramide semplice e in due sarcofaghi, che poggiano sul piano. Corre all'ingiro una ben ideata ringhiera in ferro sopra zoccolo in pietra.

In compenso quest'anno il concorso della gente al Camposanto, si è notato più numeroso degli ultimi anni e le corone portate sono molte.

Tutti coloro che hanno una cara persona, lavorono ad abellirne il tumulo lacrimato.

— Il Sodalizio friulano della stampa al congresso di Bologna.

Il Consiglio direttivo del Sodalizio friulano della Stampa, nella seduta di ieri sera, ha nominato delegati al Congresso promosso dalla Federazione Nazionale fra le associazioni giornalistiche italiane, che si terrà a Bologna domenica 15 e lunedì 16 novembre, i colleghi Dott. Isidoro Furlani e Guido Picotti.

I soci professionisti che desiderano partecipare al Congresso sono pregati di mandare le loro adesioni alla Presidenza entro il 4 novembre.

I congressisti tanto delegati che aderenti potranno usufruire della riduzione ferroviaria (40 a 60 per cento). La tassa d'iscrizione è di lire 2.

— Una seduta zootecnica.

Oggi nei locali dell'Associazione Agraria friulana avrà luogo una seduta di allevatori e di rappresentanti delle istituzioni agrarie dei due mandamenti di Udine per discutere sulla opportunità di indire una mostra intermandamentale nella nostra città, mostra che da parecchio tempo non ha luogo.

Su alcuni appunti all'Istituto Renati

Riceviamo dal Consiglio di amministrazione dell'Orfanotrofico Renati il seguente Comunicato:

Il « Lavoratore Friulano » di sabato 24 ottobre 1908 n.o210 in seconda pagina, seconda colonna ha pubblicato:

« A proposito » ! »

« Veniamo informati che al Renati si « torturano i convittori e le convittrici « con tale cumulo di pratiche religiose da « inorridire. *La* settimana scorsa al sa« bato sera tre Rosari ed un Vespro, la « domenica mattina un Rosario, due messe, « al pomeriggio di nuovo Rosario e di « nuovo Vespro! »

« Che Dio abbia in santa gloria tutti i « radicali e democratici della terra! »

Il sottoscritto Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Renati rende noto quanto segue:

Chi ha informato il « Lavoratore » che al Renati si torturano i convittori e le convittrici con tale cumulo di pratiche religiose da inorridire, non era per conto suo bene informato.

Quanto ai convittori (Sezione maschile) non vi è che la Messa festiva e una brevissima preghiera quotidiana che all'atto di coricarsi dice ad alta voce uno dei ragazzi.

Il rilievo del « Lavoratore » si riferiva probabilmente alla Sezione femminile, ma l'affermazione che nella scorsa settimana vi sieno stati celebrati, al sabato sera tre Rosari ed un Vespro; la domenica mattina un Rosario, due messe e al pomeriggio di nuovo Rosario e di nuovo Vespro; « non corrisponde al vero ».

E' vero invece che fino dal 1 dicembre 1877 il Consiglio d'Amministrazione fissò l'orario per la Sezione femminile, orario che porta il visto del Provveditore agli studi, ordinando Messa quotidiana e al pomeriggio preghiera e nei giorni festivi anche Vespro. Questo fu poi ridotto alla più breve funzione della Benedizione. E nella settimana scorsa, come in tutte le altre, da moltissimi anni, nella Sezione femminile non vi furono altre maggiori cerimonie religiose. Anche queste però possono sembrare eccessive; ma giova ricordare che l'Istituto fu fondato da Don Filippo Renati aggregato all'ordine dei Filippini, che lo Statuto ed il Regolamento, approvati dalla competente autorità, disciplinano istruzione e pratiche religiose mediante un Direttore spirituale stipendiato dall'Istituto; che successivi lasciti e legati disposero di messe da celebrarsi nell'Istituto; che la Sezione femminile è sempre affidata alle Maestre Rosarie che non sono vere monache soltanto perchè non pronunciano voti. Le Maestre Rosarie hanno dall'Amministrazione un compenso, giusta l'art. 43 dello Statuto, col quale provvedono al mantenimento proprio e a quello delle orfane che sono ad esse affidate anche per la loro educazione ed istruzione.

Questo lo stato di fatto che permane da moltissimi anni sotto tutte le Amministrazioni fin qui succedutesi.

Lo stato di diritto invece è diverso; è assai complesso e racchiude questioni di grave momento.

Secondo gli art. 43-44-45 dello Statuto approvato col Decreto Reale 1 aprile 1875, la concessione della Sezione femminile alle Maestre Rosarie era limitata alle Rosarie esistenti a quell'epoca « e non mai dopo la morte della Direttrice del tempo signora Bonani » ed era subordinata alla condizione che maestre ed educande smettessero ogni apparenza e pratica propria di istituti monastici e « che le Rosarie accettassero pienamente lo Statuto ».

In difetto di ciò, e in ogni caso fino dal momento della morte della Signora Bonani, e sempre quando le Rosarie non corrispondessero all'indirizzo segnato dallo Statuto, il Consigolo doveva far cessare ogni ulteriore ingerenza dalle Rosarie nell'Istituto, provvedendo solo al ricovero e sussidio delle superstiti.

Ora avvenne che le Rosarie anzichè accettare lo Statuto fino dal 1875 « fecero le loro espresse e precise riserve contro di esso; » che la signora Bonani « morta fino dal 28 novembre 1884; » che malgrado ciò, e pur prescindendo da pratiche e da indirizzo più o meno monastico, continuarono le Rosarie nella concessione della direzione e gestione della Sezione femminile.

L'Amministrazione precedente, presieduta dall'egregio prof. Comencini, visto che lo stato di fatto nell'Istituto era in Perfetta contraddizione con le prescrizioni dello Statuto, provocò studi e pareri di due distinti legali.

Il quesito ebbe però soluzioni diverse, anche per effetto di taluni diritti patrimoniali che le Maestre Rosarie pretendono di loro spettanza, sebbene ormai conglobati colla sostanza dell'Opera Pia.

L'attuale Amministrazione, da alcuni mesi insediata, riconobbe subito che la sistemazione di questa condizione di cose, rimasta sempre insoluta, è il problema maggiore che le si impone, anche per determinare i limiti dei suoi poteri sulla Sezione femminile; e perciò sta raccogliendo tutti gli elementi affinchè sia possibile di compiere uno studio definitivo e ponderato per poter avanzare alle commissioni di tutela proposte o quesiti; ritenendo frattanto conveniente di non iniziare indirettamente contestazioni, nè di tentare innovazioni frammentarie, che, senza nulla risolvere, possono turbare il buon funzionamento dell'Istituto.

Data l'importanza dell'Istituto Renati e la simpatia che lo circonda, il Consiglio ha creduto utile di rendere tuttociò di pubblica ragione.

Udine, 28-10 1908.

Umberto Caratti presidente; *Giulio Cesare, Giovanni della Porta, Francesco Minisini, Enrico Santi* consiglieri.

— Un cavallo impennato che getta il cocchiere da cassetta.

Ieri verso le 11.40, il vetturale Luigi Merluzzi, d'anni 43, di Chiavris, usciva dalla stazione (scalo merci) con una carretta tirata da un focoso puledro, trasportando una cassa di vestiti per incarico del sig. Vivante direttore della Banca Union di Trieste, abitante alla villa Mirarose. Nell'uscire dal piazzale, un cavallo attaccato ad un carro, urtò contro la carretta del Merluzzi; il cavallo di questi impennatosi, si diede a pazza fuga. Il Merluzzi cadde a terra, fratturandosi la tibia ed il perone al terzo inferiore della gamba destra.

Il cavallo che intanto continuava la sua corsa furiosa, fu fermato da alcuni audaci monelli che si trovavano sul piazzale della stazione.

Il Merluzzi fu trasportato all'ospitale, dove gli furono prestate le cure urgenti dal D.r Indelli e quindi fu accolto nel pio luogo. Il disgraziato ne avrà per 50 giorni.

— Il nuovo comandante il Presidio.

Questa sera giungerà a Udine il Generale comm. Garioni, comandante la brigata fanteria Roma (79 e 80 fanteria) e il Presidio di Udine.

Il Generale Garioni viene da Salerno.

— Arrivo di reclute.

Ieri giunsero le reclute del Cavalleggeri Vicenza, accolte alla nostra stazione dal colonnello Pirozzi, da alcuni ufficiali e dalla banda del 79.o fanteria, che accompagnò i coscritti fino in caserma.

— Alla Sottodirezione del Genio.

E' giunto ieri alla locale sottodirezione autonoma del Genio militare, il relatore cav. Domenico Bartolini.

— La questione del soldato Morgantini.

Il « Lavoratore friulano » se la prende con noi per quelle informazioni che abbiamo pubblicato nei riguardi del soldato Serafino Morgantini detenuto dal 25 settembre per aver chiesto si suonasse l'inno dei lavoratori. Solo quelli del « Lavoratore » possono non comprendere che noi non abbiamo fatto altro che riportare quelle informazioni che abbiamo ritenuto doveroso assumere dopo le accuse pubblicate dal loro giornale, informazioni che era nostro dovere assumere come giornalisti. Il « Lavoratore » soggiunge:

Però siamo in grado di provare nel modo più luminoso (cosa che non sarà mai possibile, dal canto suo, alla *Patria del Friuli*) quanto abbiamo asserito nel numero precedente, e qualche cos'altro ancora; e cioè:

1. Che al Morgantini, che trovasi ancora sotto giudizio, spetta il rancio identico a quello degli altri soldati, il paglericcio e le coperte;

2. Che la permanenza in cella non può oltrepassare i 5 giorni;

3. Che invece il Morgantini *fu tenuto sul tavolaccio nella cella putrida e oscura, larga m. 1.80 e lunga 2, destinata alla segregazione,* **dal 20 Settembre al 25 Ottobre;**

4. Che solo il 25 ottobre, dopo l'uscita del nostro giornale, al povero Morgantini si fece diverso trattamento, accordandogli le coperte, il rancio normale e passandolo di giorno nella camera della prigione semplice che è più grande ed arieggiata, e accordandogli tre ore di aria ogni giorno invece di una;

5. Che però non ha avuto ancora il paglericcio cui ha diritto e di notte è tenuto in cella di segregazione.

Ora, se tutto questo è vero — malgrado le informazioni dateci e che avevamo il dovere di ritener veritiere — noi non possiamo che associarci nel biasimare lo strappo fatto ai regolamenti militari. Le leggi ed i regolamenti devono essere osservati, a tutela dei diritti di ognuno, chiunque sia, qualunque posizione alta od umile esso occupi.

— A proposito di una colletta per la difesa d'un accusato politico

Nel *Lavoratore* d'oggi si annunzia una colletta per difendere il socialista Umberto Candoni di Cedarchis, imputato di reato politico. Ora, in proposito riceviamo dall'avv. Emilio Driussi:

Onorevole Signor Direttore,

Udine lì, 31 ottobre.

Mi trovo nella necessità di chiederle un piccolo spazio, per chiarire subito le cose intorno a ciò che può riguardarmi, di una iniziativa presa sul « Lavoratore Friulano » dall'operaio *Forgiarini* di Zuglio per una sottoscrizione diretta a provvedere alle spese di difesa di Candoni Umberto, accusato di reato politico davanti alla nostra Corte d'Assise.

Siccome io sono stato richiesto dai parenti del Cantoni e da lui stesso di assumere il suo patrocinio, e ne ho già avuta conforme delegazione dal signor Presidente della Corte, — nè so fino ad ora dell'intervento di altri difensori — mi sento personalmente impegnato nella questione e mi credo in dovere di avvertire che all'accusato, se è in condizione che i lavoratori se ne interessino per una colletta, spetterà il patrocinio gratuito. Le *spese di difesa* verrebbero quindi a risolversi in un compenso a me: ed è precisamente sotto questo riflesso che io dichiaro di non intendere e di non accettare che gli operai facciano delle offerte per indennizzarmi delle mie prestazioni nell'ufficio della difesa, quando esso proceda da relazioni personali o si colleghi a un motivo politico.

La ringrazio dell'ospitalità e La saluto distintamente,

obbl.mo avv. *E. Driussi.*

— Settanta ettolitri sotto sequestro.

Al sig. Donato Provvisionato, noto negoziante in vini, arrivarono da Trani quattordici botti di vino contenenti ben settanta ettolitri; le botti vennero trasportate direttamente dalla Stazione ferroviaria al Viale del Ledra, ove il sig. Provvisionato tiene il suo magazzino.

Essendo sorto all'Ufficio della Vigilanza urbana il sospetto che il vino fosse artificialmente colorato con anilina od altre sostanze, i vigili Linda e Novello si recarono al magazzeno del Provvisionato e procedettero al sequestro provvisorio di tutti i settanta ettolitri di vino.

Quindi da ogni botte estrassero una bottiglia di vino e lo portarono al Gabinetto chimico presso il nostro Istituto tecnico per l'analisi di esso.

— La beneficenza della vedova Ongaro.

La signora Celotti ved. Ongaro ha lasciato nel suo testamento — del quale parlammo ieri — alla Casa di Ricovero L. 3000; ai poveri della Parrocchia L. 1000 e per messe a sacerdoti poveri e privi di elemosine L. 200. Il rimanente della vistosa sostanza fu tutto legato a nipoti e pronipoti.

— Beneficenza.

La signora Del Giudice Luisa vedova Passero in morte di suo marito Enrico Passero elargì L. 100 alla Casa di Ricovero la cui prepositura col nostro mezzo ringrazia

— I Sacchetti dei Negozianti.

Un gruppo di Esercenti ci scrive, a proposito del cenno pubblicato ieri dopo avere accertata la cosa all'ufficio della vigilanza urbana:

E' vero che i sacchetti di carta sequestrati a molti negozianti della città pesano 60, 70, 80 grammi ciascuno; ma è anche vero che fu ommesso di avvertire che detti sacchetti si usano per la tenuta da kg. 8 a 15 l'uno, e quindi i consumatori subiscono il.... danno di 6, 7, 8, grammi per ogni kg. e non *60,* 70 e 80 grammi come afferma la cronaca di ieri.

E dobbiamo poi fare conoscere anche questo: che per contenere merce del peso da kg. 8 *e* 10, è necessario adoperare carta che confezionata in sacchetto pesi giusto circa 80 g.mi

Tanto per dare a ognuno il suo.

Un gruppo di Esercenti

— Smarrimento.

Ieri, nel centro della città, venne smarrita una spilla d'oro a forma di foglia d'edera. Competente mancia a chi la portasse in Via dei Teatri N. 19 III piano.

Trattenimenti e spettacoli

TEATRO MINERVA.

Questa sera alle ore 20.30 avremo l'unica recita della Compagnia drammatica italiana diretta dall'artista Ermete Novelli.

Si rappresenterà il capolavoro goldoniano «Il burbero benefico.»

Dopo la commedia, Ermete Novelli reciterà il monologo «Dal teatro al ballo.»

TEATRO SOCIALE.

Martedì venturo, 3 novembre, la Compagnia drammatica veneta diretta dall'artista Ferruccio Benini con la commedia di Giacinto Gallina: «Serenissima» inizierà un breve corso di rappresentazioni.

Si daranno le migliori novità del teatro dialettale veneziano.

La madame Buterfly al Sociale.

La prima rappresentazione dell'opera pucciniana « Madame Buterfly », avrà luogo al Sociale la sera del 15 novembre.

Ecco l'elenco artistico:

Butterfly, Antonietta Tezza-Gallo; Pinkerton, Giuseppe Armanini; Sharpless, Oreste Mieli; Zuzuki; Gisella Amidani; Madama Pinkerton, R. Carenina; Goro, Angelo Algos; Zio Bonzo, Felice Foglia; Principe Yamadori, Remo Sandrini; Commissario Imperiale, Beniamino Cinotto; Maestro Concertatore e Direttore d'orchestra Antonio Guarnieri.

Gazzettino Commerciale

Mercati d'oggi.

Cereali e Legumi.

Frumento da l. —.— a —.— l'Ett.
Segala da l. —.— a —.—
Granoturco da l. 13.50 a 13.75
Granoturco nuovo da l. 10.50 a 12.40
Sorgorosso da l. 6.50 a —.—
Pomidoro da l. —.— a —.—
Fagiuoli da l. 25.— a 28.— il Quintale

Frutta.

Pere da l. 18.— a 22.— il Quintale
Mele da l. 18.— a 40.—
Castagne da l. 8.— a 11.—
Marroni da l. 15.— a 22.—
Uva da l. 20.— a —.—
Noci da l. 45.— a —.—

Il boicottaggio a Salonicco.

Salonicco, 30. Malgrado una lunga conferenza del console a.-u. di questo rappresentante del Lloyd col comitato, un piroscafo lloydiano dovette ripartire per Trieste senza scaricare.

La situazione è invariata. Il boicottaggio non è affatto terminato.

Il presente numero consta di sei pagine.

Dalle altre Provincie e dall'Estero

L'Europa mistificata dall' Austria

Si è parlato molto, troppo del fatto che l'Austria sgombera il Sangiaccato di Novibazar; e su questo sgombero fondarono la loro difesa di Tittoni parecchi giornali italiani. Se dobbiamo però credere a una corrispondenza da Novibazar alla Gazzetta di Venezia; l'*Austria non ha mai* occupato il Sangiacoato: neppure un soldato austriaco vi ha posto piede; siamo di fronte a un'altra mistificazione.

« Ecco come stanno le cose — scrive il corrispondente. — Tra questo Sangiaccato e il territorio della Bosnia esiste il Sangiaccato di Tasligia, il quale si compone di due sottoprefetture, cioè quella di Plevle e quella di Priepol; da ambedue dipendono 73 villaggi, e il capoluogo è Tasligia ove risiede un *mutesarif* (prefetto).

« Il *mutesarifato* di Novi Bazar si compone invece di quattro sottoprefetture, cioè una dipendente dal capoluogo, la seconda Colachin, la terza Jenivaroch, e la quarta quella di Acova, e da tutte dipendono 548 villaggi.

« Dopo che la Bosnia e l'Erzegovina furono occupate, una speciale convenzione venne stipulata fra il governo di Vienna e quello di Costantinopoli. Con questa convenzione era stabilito che nel Sangiaccato di Tasligia potessero entrare le truppe austriache a condizione che il numero fosse eguale a quello che la Turchia mantiene in quel paese, e così le tre città, cioè Plevle, Priepol e Priboi furono occupate.

« L'occupazione mista non diede mai luogo a disaccordi, ma il *mutesarif* Suleiman pascià essendo considerato come austrofilo, la popolazione cercava di allontanarlo dal paese, e difatti ultimamente fu costretto a fuggire per aver salva la vita....

Un saggio di delizie turche

La vita in Turchia non è certamente delle più allegre. Ecco qui un piccolo saggio de... fatti vari.

Nel villaggio di Duman un capo Curdo, d'accordo coll' autorità, ha rapito quattro fanciulle, uccisi i loro parenti ed incendiato le loro case.

— A Cuciukcekmediè quattro persone entrarono nel cimitero greco, strapparono la croce ad una tomba, la calpestarono e la misero sul binario della ferrovia. I gendarmi sebbene sapessero i loro nomi rifiutarono di denunciarli.

— Sui piroscafi del Bosforo si svolgono ogni giorno scene di anarchia. L'altro ieri un mussulmano ubbriaco, in un piroscafo, trasse il coltello e lo gettò contro un gruppo di passeggeri minacciando altri con un revolver. Alcuni ufficiali riuscirono difficilmente a disarmarlo; ma all'arrivo non trovarono poliziotti a cui consegnarlo!

— Sopra un altro piroscafo, due turchi ubbriachi insultarono il figlio di Riza Pascià e tentarono di ucciderlo perchè aveva loro risposto. Otto ufficiali presenti dovettero impegnare una vera lotta per disarmare i due energumeni, minacciando poi di ucciderli se non scendevano dal piroscafo.

— Sul ponte della Sultana Validè ed in parecchi quartieri, si sentono spesso sparare di sera colpi di revolver. Se siano fuochi di gioia, od allarmi, o zuffe, è difficile sapere. Tutti si armano senza bisogno di permessi della polizia; si armano perchè dovunque si affiggono manifesti, e distribuiscono foglietti annuncianti massacri di cristiani o massacri di mussulmani. Ora sembra che questi avvisi siano diffusi da emissari di negozianti d'armi che allarmando la popolazione fanno affari d'oro!

I rappresentanti degli ordini sanitari a Congresso.

Roma, 30. Oggi, nell' aula magna dell' Istituto chirurgico al Policlinico si è inaugurato il congresso dei rappresentanti degli ordini sanitari del Regno.

Il senatore Durante ha aperto la seduta pronunciando un discorso applauditissimo.

L'assemblea ha quindi eletto i presidenti onorari del congresso nelle persone dei professori Ascoli, Bruni, Carducci, Casagrandi, Nasi, Brunelli, Giordani, Molinari, Massalonghi, Senise, Caccialupi, Marano, Andrucci, Palese, Carignola.

Per le latterie sociali.

Roma, 30. Il Ministero di Agricoltura, on. Cocco Ortu, apprezzando l'opera benefica delle latterie sociali cooperative, ne incoraggia l'istruzione e il funzionamento a mezzo di modesti sussidi.

Nel corso di questo esercizio, ne furono sin qui erogati per 16 mila lire. Ne hanno profittato 80 latterie, così distribuite: 48 del Friuli, 15 della provincia di Belluno, 6 della Valtellina, 3 della provincia di Brescia, 3 della provincia di Torino, 2 del Novarese e una per ciascuna delle provincie di Vicenza, Ascoli Piceno e Campobasso.

Gli effetti... di un' intervista.

L'intervista dell' Imperatore Guglielmo, con cui rivelava di avere sventata un' intesa franco-russo-tedesca contro l'Inghilterra all'epoca della guerra anglo-boera e di avere mandato anzi un piano di azione contro i boeri al ministro della guerra in Londra — piano che procurò le vittorie inglesi; ha uno strascico di polemiche e di giudizi poco favorevoli all' imperatore e alla Germania. Fra le tante, scegliamo una lettera che il noto pacifista W. Stead pubblica nel « Daily Mail » di Londra, dirigendola all' Imperatore Guglielmo.

Dice: Come vecchio amico dei boeri non posso rallegrarmi che Ella, contrariamente ai sentimenti di quasi tutti i cittadini germanici, abbia appoggiato Chamberlain, fornendogli un piano di guerra. Noi apprezziamo riconoscenti i suoi sentimenti di amicizia, quantunque io per mio conto avrei desiderato che Ella li avesse manifestati in altro modo che sacrificando i boeri. Vorrei spiegarLe ora perchè noi siamo risoluti a costruire l'anno venturo sei « Dreadnought »: I propugnatori di un' intesa con la Germania hanno sempre supposto che, malgrado l'eccitazione di alcuni sciovinisti, la grande massa della nazione tedesca fosse legata da sentimenti fraterni alla maggioranza della popolazione inglese.

Con nostro terrore però Ella ci comunica ora che le classi inferiori e medie della Germania sono anglofobe, tanto che a Lei riesce difficile di opporsi alla maggioranza del Suo popolo. Questo fatto è straordinariamente allarmante, giacchè dunque soltanto la di Lei esistenza vale a trattenere la massa da una invasione in Inghilterra. Ora che cosa potrà preservarci da una tale invasione quando Ella non sarà più in vita? Soltanto la superiorità della nostra flotta. Quanto più i Suoi sudditi sono anglofobi, tanto più è nostro dovere di rinforzare la nostra flotta, in modo che a nessuno venga in mente di attaccarla.

Il principe Bülow mi disse che l'opinione pubblica non era animata da sentimenti di ostilità contro l'Inghilterra, e che il Governo non avrebbe mai mosso guerra all' Inghilterra contro la volontà popolare. Ma dalle Sue franche dichiarazioni noi possiamo trarre un'unica conclusione: noi imposteremo in cantiere tosto sei nuovi « Dreadnought », non come minaccia, ma come garanzia contro il pericolo del quale Ella ci ha resi attenti.

Sentinella che ferisce un operaio.
E' uccisa da altri operai.

Parigi, 30. Telegrammi da Metz dicono: Una sentinella del forte germanico Verny, attualmente in costruzione, dove lavorano molti italiani, si trovava nei pressi della cantina situata non lontano dal forte. A sera tarda, a un certo momento, la sentinella vide un individuo uscire dall' oscurità di un angolo il cui accesso è severamente proibito. Il soldato diede il chi va là, a parecchie riprese. Inutilmente. L'individuo si avansava sempre. Allora la sentinella sparò e lo sconosciuto cadde colpito.

Alcuni italiani seduti a bere in una cantina uscirono e riconobbero nello sconosciuto un loro camerata. Infuriati, si scagliarono allora contro la sentinella. Quindi fuggirono. Accorse il corpo di guardia che trasportò con barelle i due feriti. Il soldato morì poco dopo; l'operaio ferito è in fin di vita. Gli altri italiani sono attivamente ricercati.

Notizie in fascio

— A Milano, dopo lunga discussione sull' insegnamento religioso nelle scuole, la maggioranza approvò un ordine del giorno favorevole alla Giunta, conservatrice; ma uno degli assessori si astenne dal votare. Perciò, la Giunta è dimissionaria.

— Nella Boemia, continuano gli accessi degli czechi contro i tedeschi: violentissimi a Koeniginhof, a Saoz; meno gravi altrove.

— A Benevento mentre i canonici investivano della sua carica il nuovo parroco Don Petrucciano, un centinaio di suoi avversari e favorevoli ad altro sacerdote, invasero la chiesa, armati di randelli e gridando: Basta! basta! non vogliamo don Petrucciano! evviva don Serino!..

Fuga di fedeli, convulsioni, svenimenti... e arrivo di guardie per tutelare l'ordine.

— Da Lucca, una commissione si recò a Brancoli per saggiare le acque di una sorgente destinata ad alimentare il nuovo acquedotto di Lucca. Duemila contadini le fecero saggiare invece le loro passate!

La commissione ebbe di grazia di poter rifugiarsi nella caserma dei carabinieri, dove i contadini l'assediarono. Furono mandati rinforzi di truppa a liberarla.

Domenico Del Bianco, Direttore responsabile.

Stamane in Petroseny d' Ungheria dopo penosa malattia spirava

Di Gaspero Maddalena

di anni 56.

Il marito Peccol Antonio, i figli Carlo e Severino, le figlie Giovanna col marito Brunetti Nicolò, Clementina col marito Heim Giovanni, Cecilia col marito ing. Kekel Giovanni, Luigia, Matilde e Roma, i nipoti e parenti tutti con profonda angoscia ne danno il tristissimo annuncio.

Petroseny 29 ottobre 1908.

In morte di Enrico Passero Del Giudice.

E' scomparsa con lui una bella figura di gentiluomo e di industriale. La sua memoria vivrà — si ricorderanno la vera bontà d'animo, il tratto sempre cortese e franco, la modestia accoppiata al merito, l'ingegno e l'attività di industriale, che primo nella sua città si dedicò all'arte della litografia in cui da un modestissimo inizio arrivò a un lungo e florido sviluppo. Gli furono armi uniche di progresso e di vittoria, la tenacia del lavoro e il coraggio: La generale rinomanza in Italia e più ancora all'estero che seppe meritare il suo stabilimento sono la prova e la ricompensa più bella dell'alta sua capacità tecnica e del suo forte volere: La morte lo ha sorpreso ch'Egli attuava nuovi disegni d'arte e di lavoro; ma Enrico Passero lascia di sè larga eredità di affetti, lascia la più grata e cara memoria.

Udine, 30 ottobre 1908.

M. G.

Ringraziamento.

L'Egregio Sig.r Zuzzi Francesco fu Giovanni ad onorare e perpetuare la memoria della compianta Consorte ha, nel 1.o anniversario della Sua morte, depositato, alla Banca di Latisana, la cospicua samma di Lire Cinquantamila, all'interesse 4 0[0], per una Scuola Agricolo industriale, con ricreatorio festivo, da intitolarsi al nome venerato di Ida Zuzzi, e da istituirsi quando il Capitale raggiungerà la cifra che possa bastare all'uopo; scuola alla quale verranno accolti, gratuitamente, ogni anno, sei alunni poveri del vicino Comune di Latisana.

Ha inoltre destinato, per detta scuola l'area non minore di mq. settemila che sarà scelta su uno dei fondi di proprietà di Esso Sig. Zuzzi in S. Michele e largito una Cartella di rendita, del valore di Lire Duecento, alla locale Congregazione di Carità.

Per tali atti, nobili e di rara munificenza, la Rappresentanza di questo Comune vivamente ringrazia.

S. Michele al Tagl., 29 ottobre 1908.

Comune di San Pietro al Natisone

Avviso d'asta

ad unico incanto mediante schede segrete, con prezzo determinato.

Nel giorno di martedì diecisette 17 novembre 1908 alle ore 10 dieci ant. nell' Ufficio Municipale del Comune di S. Pietro al Natisone (Udine) nel modo di cui sopra avrà luogo l'asta per l'appalto della costruzione dell'acquedotto, con tubulatura in ghisa, della sorgente Na-Clanz e di altri provvedimenti d'acqua per alcune frazioni, sul dato complessivo, soggetto a ribasso, di lire 154,978,13.

Presentazione dei documenti comprovanti l'idoneità degli aspiranti, a non più tardi del mezzodì del 6 (sei) novembre 1908. Cauzione provvisoria, L. 5 mila, definitiva L. 40 mila.

Tutti i documenti relativi, sono visibili nella segreteria Municipale durante le ore d' Ufficio.

S. Pietro al Natisone, 25 ottobre 1908.

Il Sindaco
D.r Cucavaz

(*Vedi Avviso in VI Pagina*)

APPENDICE 246

Tutto per il danaro!

Romanzo di P. MANETTY

proprietà riservata — Riproduzione vietata

XX.

Quando al procuratore generale della repubblica venne annunciato che l'illustre avvocato Gustavo Gregoire desiderava parlargli per un affare gravissimo ed urgente, l'eminente magistrato ordinò che fosse subito introdotto nel suo gabinetto.

— Il signor avvocato Gregoire è in compagnia di un signore che desidera entrare con lui — aggiunse l'usciere.

— Fateli entrare entrambi — ordinò il procuratore generale alzandosi per andare incontro all'avvocato Gregoire, una gloria del foro parigino.

Dopo di avere scambiata una vigorosa stretta di mano l'avvocato disse:

— Vi presento il signor Carlo Lacroix, già agente della prefettura di polizia il quale ha compiuto in questi giorni come dilettante una delle più brillanti operazioni che la polizia sia mai riuscita a fare.

— Accettate, signore i miei rallegramenti — disse il magistrato a Lacroix.

— Io mi sono permesso di venirvi a disturbare appunto a causa dell'operazione compiuta dal signor Lacroix. Mi sono rivolto direttamente a voi perchè la giustizia possa avere subito senza alcun ritardo, il suo corso, però avrei desiderato che al nostro colloquio assistesse il giudice istruttore capo, l'esimio signor Orimond.

— Lo mando subito a chiamare, sebbene sia molto occupato per l'affare Ramery. Sapete che si è scoperto che il conte Rinaldo è stato avvelenato e che l'avvelenatore è il conte Arturo? — disse il procuratore generale mentre ordinava all'usciere accorso al suono di un campanello d'andare a chiamare il giudice istruttore capo.

— Lo sapeva, eccellenza. Io stesso ho dettato la lettera anonima che avete ricevuta e dietro la quale avete fatto esumare il cadavere.

— Voi? — domandò meravigliato il procuratore generale.

— Sì, io. Che cosa volete? Molte volte per difendere occorre accusare. Perdonatemi quindi se ho dovuto ricorrere a un simile mezzo per difendere il mio cliente, giacchè il conte Arturo di Ramery mi ha fatto l'onore di affidarmi la sua difesa.

— Il vostro è un compito molto arduo, malgrado lo splendidissimo vostro ingegno — disse il magistrato.

— Tutt'altro che arduo quando si hanno dei collaboratori come il signor Lacroix, qui presente. Egli ha fatto tutto dall'*a* alla *z*.

— Ed è riuscito? — domandò il procuratore generale con un ironico sorriso.

— Completamente. Il signor Lacroix proverà a voi ed al signor Orimond come il conte Arturo è assolutamente innocente.

— Ho sempre creduto che fosse una cosa impossibile a provarsi, però, se lo dite voi, signor avvocato Gregoire, io incomincio a dubitare che la giustizia possa essere caduta in errore. Ma ecco il signor Orimond il quale sarà al pari di me meravigliato quando saprà.

— Il giudice istruttore nell'entrare nel gabinetto del suo superiore aveva udite le parole che questi aveva pronunciate, quindi disse.

— Quando saprò che cosa... signor procuratore generale?..

— Quando saprete che l'avvocato Gregoire ed il signore qui presente, che è un ex agente della polizia, sono qui per provarci a luce meridiana, l'innocenza del conte Arturo di Ramery.

— L'accento ironico con cui avete parlato, signor procuratore, sarebbe poco incoraggiante per noi se non fossimo sicuri del fatto nostro. Volete ascoltarci, signori? — disse l'avvocato Gregoire.

Il procuratore generale comprese di avere sbagliato, quindi disse:

— Perdonatemi, illustre avvocato, se non ho potuto nascondere la mia incredulità.

— Siete perdonato; ora ascoltatemi, e voi, caro Lacroix, se dimentico qualche cosa suggeritemi.

— Ma scusatemi, signor avvocato, se vi interrompo — disse il giudice istruttore capo — Voi sapete che le accuse che si fanno al conte Arturo di Ramery sono due e ben distinte. Egli è accusato di avere assassinati nella chiesa di S. Eustacchio certa Clara Benoit e il di lei figlio, poi è accusato di aver avvelenato suo fratello il conte Rinaldo. Voi avete detto che il conte Arturo è innocente ed io vi domando di quale delle due accuse volete provarci l'insussistenza.

Orario ferroviario.

Partenze da Udine.

per Pontebba: Lusso 5.8; O. 6; D. 7.58; O. 10.35; O. 15.30; D. 17.15; O. 18.10.
per Trieste (Via Cormons): O. 5.45; O. 8; O. 15.42; D. 17.25; O. 19.55.
per Trieste (Via Cervignano): O. 6; 13.11; 19.27;
per Venezia (Via Treviso): O. 4.; A. 8.20; D. 11.25, O. 13.10; 17.30; D. 20.5; Lusso 23.11.
per Venezia (Via S. Giorgio): D. 7; O. 8; 13.11, 16.20; 19.27.
per S. Giorgio 18.20.
per Cividale: 6.20; 8.35; 11.15; 13.5; 16.15; 20.
per S. Daniele (P. Gemona): 8.26; 11.36; 15.11 18.46.

Arrivi a Udine.

da Pontebba: O. 7.41; D. 11; O. 12.44; O. 17.3, D. 19.45; O. 21.25; Lusso 23.5
da Trieste (Via Cormons): O. 7. 32; D. 11.6 O 12.50; D. 19.42; O. 22.58.
da Trieste (Via Cervignano): 8.30; 18.3; 21.46.
da Venezia (Via Treviso): O. 3.20; Lusso 4.56; D. 7.43; O. 10.7; 15.9; D. 17.5; O. 10.51; 22.50.
da Venezia (Via S. Giorgio): O. 8.30; 9.48; 13.; 18.3; 21.46.
da Cividale: O. 7.40; 9.51; 12.55; 16.7; 18.57; 21.18.
da S. Daniele (P. Gemona): 8.24; 12.30; 15.8; 18.45.

Avvertenza: Nei diretti delle 11.25 per Venezia delle 17.15 per Pontebba vi sono anche le terze classi.

Inserzioni a pagamento

Dirigersi esclusivamente all'Ufficio Centrale d'Annunzi A. MANZONI e C.
UDINE, Via della Posta, 7 - MILANO, S. Via Paolo 11 - BARI, Via Andrea da Bari N. 25 - BOLOGNA, Piazza Minghetti, 3 - BERGAMO, Viale Stazione, 20 - BRESCIA, Via Umberto I, 1 - FIRENZE Via Giuseppe Verdi, 36 - GENOVA, Piazza Fontane Marose - LIVORNO, Via Vittorio Eman., 64 - ROMA, Via di Pietra, 91 - VERONA, ViaS. Nicolò, 14- **PARIGI, 14 Rue Perdonnet - BERLINO - FRANCOFORTE s|M - LONDRA - ZURIGO.**

Prezzo delle Inserzioni.

Quarta pagina Cent. 30 la linea o spazio di linea di 7 punti — *Terza pagina,* dopo la firma del gerente L. 1.50, la linea o spazio di linea di 7 punti — *Corpo del giornale,* lira 2.— la riga contata.

UDINE — Tipografia Domenico Del Bianco — 1908